

DIOCESI DI PRATO
SCHEDA DEL CAMMINO PASTORALE 2020-2021

PRIMA SCHEDA

“TUTTI FURONO COLMATI DI SPIRITO SANTO”
AT 2,1-24.41

*LA FORZA DELLO SPIRITO SANTO ABILITA ALLA TESTIMONIANZA
E ALLA MISSIONE: LA PENTECOSTE*



ACCOGLIENZA E PRESENTAZIONE DELL'INCONTRO

PREGHIERA INIZIALE

O Dio e Padre, che ci hai convocati ancora una volta per approfondire nella fede il mistero del tuo Figlio, rendici attenti alla voce del tuo Spirito santo, perché la Parola di salvezza che ascolteremo, diventi nutrimento di vita, luce e viatico per noi e per tutta la Chiesa nel cammino verso il Regno. Amen.

LETTURA DELLA PAROLA DI DIO

Dagli Atti degli apostoli (2,1-24.41)

1 Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. 2 Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. 3 Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, 4 e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi.

5 Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. 6 A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. 7 Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: "Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? 8 E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? 9 Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell'Asia, 10 della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, 11 Giudei e prosèliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio". 12 Tutti erano stupefatti e perplessi, e si chiedevano l'un l'altro: "Che cosa significa questo?". 13 Altri invece li deridevano e dicevano: "Si sono ubriacati di vino dolce" D3.

14 Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a loro così: "Uomini di Giudea, e voi tutti abitanti di Gerusalemme, vi sia noto questo e fate attenzione alle mie parole. 15 Questi uomini non sono ubriachi, come voi supponete: sono

infatti le nove del mattino; 16 accade invece quello che fu detto per mezzo del profeta Gioele:

17 Avverrà: negli ultimi giorni - dice Dio - su tutti effonderò il mio Spirito; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno sogni.

18 E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno.

19 Farò prodigi lassù nel cielo e segni quaggiù sulla terra, sangue, fuoco e nuvole di fumo.

20 Il sole si muterà in tenebra e la luna in sangue, prima che giunga il giorno del Signore, giorno grande e glorioso.

21 E avverrà: chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.

22 Uomini d'Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret - uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene - 23 consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l'avete crocifisso e l'avete ucciso. 24 Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere.

41 Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone.

SPUNTI PER LA RIFLESSIONE

Dopo aver narrato la ricostituzione del collegio degli apostoli, rimasto ridotto per la defezione e la morte di Giuda Isacriota (1,15-26), Luca ora descrive l'inizio della missione evangelizzatrice degli apostoli.

Nel contesto dell'importante festa giudaica delle *Settimane* (detta in greco di *Pentecoste*, perché fissata al 50° giorno dalla Pasqua), investiti del battesimo dello Spirito Santo (2,1-13), che con la sua forza li rende capaci di far memoria di Gesù proclamando con franchezza e coraggio la Parola della salvezza, gli apostoli iniziano il ministero dell'evangelizzazione. Pietro, come loro

portavoce e guida, ripercorre, narrando, il ministero di Gesù e ne interpreta, alla luce della Scrittura (l'Antico Testamento), il significato (2,14-36) a favore di tutti coloro che accogliendolo si convertiranno per ricevere il battesimo (2,37-41). Dalla potenza dello Spirito che abilita a proclamare la Parola del Vangelo nasce la Chiesa come comunità di coloro che hanno accolto la proclamazione, e, battezzati, sono in comunione tra loro, sotto la guida degli apostoli, nell'ascolto della Parola e nella celebrazione dell'eucaristia (2,42-47).

La nostra scheda propone una lettura della prima parte del capitolo (vv. 1-24) con al conclusione del v. 41.

A) Alcune piste di riflessione sulla prima parte del racconto (2,1-13):
1) CONTESTO DEGLI ATTI DEGLI APOSTOLI.

Attraverso il primo versetto del racconto l'autore introduce la sua narrazione all'interno del contesto della sua opera.

1) A livello generale: per sottolineare l'importanza di questo giorno nell'economia di tutta la storia della salvezza, Luca ne parla come di un giorno che realizza un compimento ("stava compendosi").

2) A livello immediato: il testo indica che "si trovavano tutti insieme nello stesso luogo" (2,1). Questi "tutti" che si trovano nella "casa dove stavano" (2,2), "nella stanza al piano superiore, dove erano soliti riunirsi" (1,13) sono coloro che sono descritti in 1,13-14. Stessi personaggi (i dodici, le donne, Maria e i "fratelli del Signore"), stesso luogo, stesso atteggiamento (la preghiera). Dunque, Luca intende ricordare ai credenti che per ricevere lo Spirito Santo è necessario invocare costantemente la sua presenza attraverso la perseveranza nella preghiera, sull'esempio della primitiva comunità apostolica (che vede al suo centro la presenza di Maria).

3) In questo modo Luca mette in evidenza anche l'importanza dell'unità nella vita della comunità: la preghiera genera l'unità tra i credenti, ma allo stesso tempo l'unità dei credenti diviene segno che rende visibile la presenza in tutti dell'unico Dio.

2) CONTESTO GIUDAICO. La discesa dello Spirito santo avviene

nel giorno della festa delle Settimane. Nella festa nella quale nel giudaismo si ricordava il dono della legge di Mosè, i discepoli ricevono lo Spirito Santo: Egli è la nuova legge non più scritta su tavole di pietra ma scritta nei cuori (Cfr. Ger 31,33), non più fatta di prescrizioni e divieti (Cfr. Ef 2,15), ma vivente forza divina che si manifesta come carità, come amore totale secondo la misura di Dio (Cfr. Gal 6,2). Non più un codice di leggi, ma una persona vivente. Per sapere che cosa il Signore vuole dall'uomo non sarà più necessario interrogare la legge di Mosè, ma ascoltare lo Spirito che attualizza e proclama nei cuori il Vangelo di Cristo (compimento della legge di Mosè).

3) CONTESTO BIBLICO. Già i Padri della Chiesa vedevano nel racconto della Pentecoste il rovesciamento di quanto accaduto a Babele (**Gen 11,1-9**). In Gen 11,1-9 l'autore biblico ci fa conoscere come Dio sia contrario al tentativo dell'uomo di stabilire l'unità del genere umano attraverso l'uniformità dell'ideologia dominante (che genera solo la superbia della contrapposizione a Dio) e per questo Egli interviene separando i popoli mediante una sana diversità delle culture. Sulla stessa linea di pensiero, nel racconto della Pentecoste Luca ci fa conoscere come Dio, mantenendo la diversità delle culture, ristabilisce l'unità più profonda del genere umano attraverso l'opera dello Spirito Santo, che mostra la Parola di salvezza del Vangelo come ciò che può riunire nell'unità della Chiesa, comunità dei credenti, i figli di Dio dispersi dal peccato.

4) SIMBOLISMO. Luca usa 2 immagini per descrivere l'azione dello Spirito: si tratta di simboli normalmente indicanti nella Scrittura la presenza di Dio, cfr. Es 3,2; 14,20.24; 1Re 19,11-12. Attraverso queste immagini l'autore intende sottolineare la concretezza della realtà dello Spirito indicando la sua influenza sui sensi umani: l'udito (il fragore dal cielo del vento) e la vista (le lingue di fuoco). Ecco i simboli:

1) “vento impetuoso” (Luca gioca sul doppio significato della parola greca “*pneuma*” che significa sia “vento” che “spirito”): segno della potenza e della forza divina che lo Spirito porta con sé.

2) “lingue di fuoco”: segno dell'ardore dello Spirito che abilita a proclamare proprio la Parola (le “lingue”).

5) SEGNO MIRACOLOSO. La descrizione che Luca fa del segno

miracoloso oscilla tra quella di un miracolo della parola (2,4) e quella di un miracolo di audizione (2,6.8). In questo modo l'autore intende sottolineare come lo Spirito Santo rende capaci di proclamare la Parola del Vangelo in modo comprensibile e chiaro a ogni uomo a qualsiasi cultura appartenga. Le differenze non vengono abolite o schiacciate in favore di una unica super-cultura globalizzata, ma è lo Spirito che rende i discepoli capaci di proclamare in ogni contesto e in ogni cultura quella Parola di Gesù che è capace di parlare al cuore di ogni uomo, perché è la parola di salvezza che il Creatore ha predisposto per la sua creatura: ogni uomo creato a immagine di Dio, a qualunque cultura appartenga, porta con sé la predisposizione all'accoglienza di questa proclamazione di vita.

6) SINTESI. Al suo popolo riunito in preghiera Dio dona lo Spirito Santo: potenza di Dio che parla, attraverso la mediazione dei discepoli, trasformati dalla sua forza, al cuore di ogni uomo, qualunque sia la sua cultura, per chiamarlo a far parte del nuovo popolo dei salvati, la Chiesa.

B) Alcune piste di riflessione sulla seconda parte del racconto (2,14-24): la prima parte del discorso di Pietro.

1) Il primo elemento di rilievo che si deve sottolineare è l'importanza delle citazioni bibliche. Infatti, attraverso la forma e la struttura letteraria data al testo, Luca ci fa comprendere che l'obbiettivo principale del discorso di Pietro è quello di far comprendere come l'avvenimento sconcertante della resurrezione di Gesù non è una invenzione degli apostoli, ma il coronamento della sua opera che rientrava nel disegno divino che la Scrittura stessa aveva preannunciato. Per questo le citazioni della Scrittura non sono usate come punti di appoggio esterni ad una riflessione autonoma, ma esse cercano di indicare come la storia di Gesù si è realizzata seguendo una linea di sviluppo tracciata da Dio stesso. Ai vv. **17-21** viene citato **Gl 3,1-5**. All'inizio del brano, il profeta Gieele descrive quegli avvenimenti che si realizzeranno all'arrivo degli "ultimi giorni": Pietro vede realizzato tutto ciò proprio nel grande avvenimento della Pentecoste che diviene così l'anticipazione di una nuova epoca della storia, quella ultima e definitiva, l'epoca della Chiesa. In questa ultima parte della storia, che è quella che noi tutti stiamo vivendo, la comunità dei discepoli

e dei testimoni del Signore, è chiamata a proclamare la buona notizia del Vangelo, ovvero la sua vittoria definitiva sulla morte come anticipazione del Regno di Dio. Nel passo si parla, dunque, di un popolo che parlerà profeticamente: l'azione dello Spirito Santo consiste nell'abilitare i discepoli, sull'esempio dei profeti, a parlare a nome e su mandato di Dio per essere segno della sua guida nella storia. La citazione termina (v. 21) con il riferimento all'invocazione al Signore che salva attraverso la fede coloro che la proclamano. Pietro anticipa, così, all'inizio del discorso la sua conclusione: alla salvezza offerta da Dio l'uomo può partecipare attraverso la fede in Gesù.

2) Strettamente collegato al racconto della discesa dello Spirito Santo, il discorso di Pietro ha, dunque, l'intento di spiegarne il significato teologico: lo Spirito Santo battezza gli apostoli per renderli capaci di dare testimonianza di Gesù, di proclamare la sua Parola di vita che offre la salvezza di Dio a quanti vorranno accoglierla. Partendo da una comprensione nuova che l'avvenimento di Cristo ha dato alle parole della rivelazione di Dio, la Scrittura, Pietro spiega il senso di quanto accaduto: **1) v. 15:** l'esperienza dello Spirito non è il frutto di cause naturali (il vino), ma dell'azione potente di Dio.

2) vv. 22-24: ciò che è accaduto nella Pentecoste è una diretta conseguenza di quanto accaduto nell'esperienza umana di Gesù. Per comprendere il dono dello Spirito è necessario conoscere e comprendere il significato della vita di Cristo.

3) v. 22: i segni potenti realizzati da Gesù non erano solo gesti miracolosi ma manifestazione della bontà di Dio che operava attraverso di lui a favore del suo popolo ("segni e prodigi" è l'espressione classica usata nella Scrittura per descrivere le opere di salvezza compiute da Dio a beneficio di Israele, vedi Es 7,3 e Dt 4,34).

4) v. 23: la tragica morte di Gesù è il frutto della cattiveria dell'uomo, del rifiuto del suo popolo riguardo la sua proclamazione di salvezza e, insieme, la realizzazione del disegno di Dio che intendeva servirsi della obbedienza del Figlio per creare una nuova umanità, finalmente fedele al suo amore e alla sua alleanza.

5) v. 24: in questo progetto divino rientrava anche, come sua parte essenziale, il passaggio di Gesù dalla morte alla resurrezione

come passaggio dal destino dell'obbedienza al destino dell'esaltazione alla destra di Dio.

Attraverso la forza ricevuta dallo Spirito Santo, Pietro proclama a tutti con franchezza ed entusiasmo che il progetto di Dio testimoniato dalla Scrittura si è finalmente realizzato: Dio ha mandato il suo Messia, discendente di Davide, per donare la sua salvezza a tutti coloro che crederanno in lui. Questo Messia è Gesù di Nazaret, colui che nell'obbedienza al Padre, ha dato la vita per gli uomini ed è risorto per testimoniare di essere il Signore, della stessa natura di Dio.

SPUNTI PER L'ATTUALIZZAZIONE

Il racconto della Pentecoste ci ricorda che senza lo Spirito Santo che la vivifica non può esistere la comunità dei credenti che è la Chiesa: nella nostra pratica religiosa, però, normalmente non siamo abituati a invocare la sua presenza e la sua azione. Come possiamo approfondire la nostra relazione con Lui?

Ponendo la discesa dello Spirito Santo proprio nel giorno della festa di Pentecoste Luca intende farci comprendere come la vera legge di Dio è per il cristiano lo Spirito che abita per il battesimo nel cuore del credente. Che cosa mi guida nelle scelte concrete di ogni giorno, semplicemente i miei desideri, spesso indotti dal mondo nel quale viviamo, o lascio che nella preghiera sia lo Spirito del Signore a indicarmi la strada del Vangelo e come incarnarla quotidianamente?

Il progetto di Dio per i popoli della terra, come rivelato dalla Scrittura, non consiste in una omologazione globale che distrugga le differenze, ma in una relazione di accoglienza e di amicizia nella quale ogni popolo possa dare il contributo della sua ricchezza culturale. Come possiamo dare il nostro contributo di credenti perché il processo di globalizzazione in corso non distrugga ogni differenza, ma al contrario dia ad ognuno la possibilità di dare il proprio contributo per il bene di tutti?

La Parola del Vangelo è lievito di salvezza per ogni cultura, perché è la parola che Dio ha inscritto nel cuore di ogni uomo. Per questo il cristiano ha una parola di salvezza da proclamare davanti a tutte le culture. Come possiamo coniugare nel nostro mondo complesso l'impegno per l'evangelizzazione e un giusto rispetto per la ricchezza della cultura dell'altro?

Nel suo discorso Pietro individua nella Scrittura le chiavi di lettura dell'avvenimento della Pentecoste. Quale domestichezza abbiamo noi con la Parola di Dio? È la guida del nostro agire, o rimane per noi un libro oscuro e sconosciuto? Che cosa possiamo fare per approfondirne la conoscenza? E per farlo divenire centro della nostra spiritualità?

Lo Spirito Santo è la persona di Dio che stabilisce il nostro contatto con Gesù. In che modo viviamo la nostra preghiera? Siamo consapevoli che la preghiera cristiana non è semplicemente una concentrarsi nella propria intimità, ma un dialogo che ci rende capaci di essere sempre di più simili a Gesù mediante l'opera dello Spirito? Come possiamo crescere in questo legame d'amore?

La morte di Gesù è insieme frutto della malvagità umana e strumento dell'azione di salvezza di Dio a nostro favore. Anche nella nostra vita Dio può servirsi delle situazioni più difficili e complesse proprio per farci crescere nel suo amore. Come affronto le varie situazioni problematiche della mia vita? Sono consapevole che anche attraverso di esse Dio mi parla? E come ricercare in esse l'aiuto di Dio per evitare di rimanerne schiacciati?

Gesù è il Signore e il Messia. Come proclamare la nostra fede nella nostra cultura pluralista e indifferente, nella certezza che solo in Cristo trovano senso le domande ultime di ogni uomo? Come riprendere lo spirito franco e generoso di Pietro e dei primi apostoli?

SILENZIO DI RIFLESSIONE E APPROFONDIMENTO

RISONANZE SPONTANEE

INTENZIONI LIBERE DI PREGHIERA

PADRE NOSTRO

INVOCAZIONE FINALE

Signore nostro Dio e Padre, fonte di gioia per chi cammina nella tua lode, donaci un cuore semplice e docile, a immagine del tuo Figlio, per divenire oggi e sempre discepoli della vera sapienza che è il Vangelo, e compiere solo e tutto ciò che a te piace e che ci hai rivelato anche oggi mediante l'opera dello Spirito santo. Amen.

DIOCESI DI PRATO
SCHEDE DEL CAMMINO PASTORALE 2020-2021

SECONDA SCHEDA

“CONVERTITEVI A QUEL DIO CHE DA PROVA DI SÈ
BENEFICANDOVÌ CON ABBONDANZA
PER LA LETIZIA DEI VOSTRI CUORI”

AT 14,1-18

*L'EFFICACIA DELLA PREDICAZIONE NONOSTANTE LA VIOLENTA
OPPOSIZIONE.*



ACCOGLIENZA E PRESENTAZIONE DELL'INCONTRO

PREGHIERA INIZIALE

O Dio e Padre, che ci hai convocati ancora una volta per approfondire nella fede il mistero del tuo Figlio, rendici attenti alla voce del tuo Spirito santo, perché la Parola di salvezza che ascolteremo, diventi nutrimento di vita, luce e viatico per noi e per tutta la Chiesa nel cammino verso il Regno. Amen.

LETTURA DELLA PAROLA DI DIO

Dagli Atti degli apostoli (14,1-18)

1 Anche a Icònio [Paolo e Barnaba] entrarono nella sinagoga dei Giudei e parlarono in modo tale che un grande numero di Giudei e di Greci divennero credenti. 2 Ma i Giudei, che non avevano accolto la fede, eccitarono e inasprirono gli animi dei pagani contro i fratelli. 3 Essi tuttavia rimasero per un certo tempo e parlavano con franchezza in virtù del Signore, che rendeva testimonianza alla parola della sua grazia e concedeva che per mano loro si operassero segni e prodigi. 4 La popolazione della città si divise, schierandosi alcuni dalla parte dei Giudei, altri dalla parte degli apostoli. 5 Ma quando ci fu un tentativo dei pagani e dei Giudei con i loro capi di aggredirli e lapidarli, 6 essi lo vennero a sapere e fuggirono nelle città della Licaònia, Listra e Derbe, e nei dintorni, 7 e là andavano evangelizzando.

8 C'era a Listra un uomo paralizzato alle gambe, storpio sin dalla nascita, che non aveva mai camminato. 9 Egli ascoltava Paolo mentre parlava e questi, fissandolo con lo sguardo e vedendo che aveva fede di essere salvato, 10 disse a gran voce: "Àlzati, ritto in piedi!". Egli balzò in piedi e si mise a camminare. 11 La gente allora, al vedere ciò che Paolo aveva fatto, si mise a gridare, dicendo, in dialetto licaonio: "Gli dèi sono scesi tra noi in figura umana!". 12 E chiamavano Bàrnaba "Zeus" e Paolo "Hermes", perché era lui a parlare. 13 Intanto il sacerdote di Zeus, il cui tempio era all'ingresso della città, recando alle porte tori e corone, voleva offrire un sacrificio insieme alla folla. 14 Sentendo ciò, gli apostoli Bàrnaba e Paolo si strapparono le vesti e si precipitarono tra la folla, gridando: 15 "Uomini, perché fate questo? Anche noi siamo esseri umani, mortali come voi, e vi annunciamo che dovete

convertirvi da queste vanità al Dio vivente, *che ha fatto il cielo, la terra, il mare e tutte le cose che in essi si trovano*. 16 Egli, nelle generazioni passate, ha lasciato che tutte le genti seguissero la loro strada; 17 ma non ha cessato di dar prova di sé beneficiando, concedendovi dal cielo piogge per stagioni ricche di frutti e dandovi cibo in abbondanza per la letizia dei vostri cuori”. 18 E così dicendo, riuscirono a fatica a far desistere la folla dall'offrire loro un sacrificio.

SPUNTI PER LA RIFLESSIONE

- Il nostro testo è nettamente diviso in 2 parti:
- 1) vv. 1-7: la predicazione in una grande città, Paolo e Barnaba ad Iconio, tra accoglienza e rifiuto;
 - 2) vv. 8-18: la predicazione in un piccolo centro periferico, Paolo e Barnaba a Listra, tra segni e incomprensioni;

Con grande chiarezza e senza minimamente edulcorare la realtà, Luca descrive l'effetto della predicazione della Parola operata da Paolo e Barnaba in 2 contesti molto diversi, mettendo in luce sia gli aspetti positivi che quelli negativi, sia la reazione di accoglienza e di ascolto che quelle di rifiuto, persecuzione o fraintendimento. La Parola agisce nel cuore dell'uomo, ma diversa è la reazione che ognuno oppone al suo appello: davvero potremmo mettere in filigrana al nostro passo la parabola del seminatore (vedi Lc 8,4-10 e i paralleli Mc 4,1-12 e Mt 13,1-17) e notare una certa analogia di situazione. Paolo e Barnaba, come il seminatore, proclamano "con franchezza" (v. 3; anche v. 7) la Parola a tutti ("giudei e greci"), ma la reazione diversa alla proclamazione non è derivata tanto dalla Parola stessa, quanto dalla diversa disposizione di coloro che l'ascoltano.

Sotto questo aspetto il contesto culturale, religioso, sociale che fa da sfondo risulta essenziale.

Ad Iconio Paolo e Barnaba proclamano nella sinagoga, intercettando sia i giudei che i greci pagani, simpatizzanti per la religione ebraica (in analogia a quanto narrato per Antiochia di Pisidia in 13,14-49, vedi Scheda n° 5 del percorso dello scorso anno). In questo caso la risposta degli ascoltatori deve fare i conti

con i pregiudizi religiosi, con la pre-comprensione dei giudei che, attaccati alla propria interpretazione della tradizione dei padri, rifiutano di riconoscere nella persona di Gesù il rivelatore del Padre e colui che porta a compimento, attraverso la realizzazione di quanto preannunciato dalla Scrittura, tutta la storia della Salvezza. Si crea, quindi una vera e propria spaccatura tra coloro che accolgono e coloro che rifiutano (v. 4, in analogia a quanto preannunciato da Gesù, vedi Lc 12,49-53) e questo genera una vera e propria persecuzione. Gli apostoli, prudentemente, mostrando che il loro intento è quello di annunciare la salvezza a tutti e non quello di ricercare il martirio a tutti i costi, decidono di non affrontarla (vv. 5-6) e di continuare altrove la loro opera di evangelizzazione.

A Listra Paolo e Barnaba evangelizzano (v. 7) (anche se non ci è detto esplicitamente dove, probabilmente ciò avviene nella pubblica piazza, presentandosi quasi come dei “filosofi” itineranti, come se ne presentavano molti all’epoca) e, in un contesto completamente diverso, non potendo partire dalla Scrittura come nel caso dei giudei e dei greci simpatizzanti, decidono di seguire l’insegnamento di Gesù (vedi Lc 10,1-12, in particolare v. 9) e di “guarire” un malato (vv. 9-10). Il segno della guarigione si presenta, allora, come l’attivazione concreta della potenza della Parola: la Parola diventa credibile e diversa dalle altre proclamazioni ideologiche del mondo perché capace di operare efficacemente nella vita delle persone, perché rivelazione della potenza di Dio che solo può operare prodigi, perché realmente “performativa”, capace cioè di realizzare davvero quella salvezza che proclama. La reazione è sconvolgente: nella loro rozza semplicità gli abitanti di Listra leggono il “segno” della guarigione a partire dal proprio punto di vista e, quindi, fraintendono completamente quanto vissuto. Non riescono ancora ad entrare in un modo diverso di leggere quanto accaduto e lo interpretano secondo la consuetudine e la pigrizia delle conoscenze già acquisite e dei pregiudizi consueti della propria mentalità. Solo a stento Paolo e Barnaba riescono almeno a far comprendere che quella che hanno vissuto è un’esperienza del tutto nuova e da leggere con occhi nuovi e senza pregiudizi. Il segno, dunque, non è minimamente efficace se non è accompagnato dalla Parola, perché

può essere molto facilmente frainteso e produrre effetti addirittura controproducenti.

Molto interessante è mettere in luce il diverso contenuto della predicazione operato dagli apostoli nei diversi contesti.

A Iconio possiamo immaginare che la predicazione ricalchi quella proposta ad Antiochia di Pisidia (vedi ancora 13,14-49), dove, come accennato sopra, si proclama essenzialmente Gesù come il Cristo di Dio e il compimento di tutte le promesse indicate da Dio stesso nella Scrittura (in termini tecnici di direbbe una “proclamazione kerygmatica e cristologica”).

A Listra Paolo e Barnaba propongono una predicazione che potremmo chiamare “teologica”: a partire dall’esperienza concreta di uomini profondamente legati alla terra (v. 17: riferimento alle “stagioni ricche di frutti”; erano sicuramente contadini e pastori, certo non mercanti o uomini di cultura), senza ancora nessun accenno al Cristo, ma, partendo implicitamente dalla Scrittura (al v. 15 si allude a Es 20,11), gli apostoli aiutano a saper leggere le realtà naturali e la storia degli uomini come segno della provvidenza di un dio vicino agli uomini, benevolo e paziente, che non è semplicemente il prodotto delle nostre attese e aspirazioni (come gli dei pagani, “queste vanità”, v. 15). Solo da qui si potrà partire per far comprendere che questo stesso Dio, l’unico e il vero e per questo il “vivente” (v. 15) si è rivelato in Cristo, mostrando come la sua benevolenza non si esaurisce nella provvidenza materiale ma si estende alla salvezza dalla morte e alla felicità piena nel suo Regno definitivo alla fine della storia. Si noti solo la differenza con il discorso di Paolo all’Areopago (17,22-31) nel quale, davanti ad un uditorio di uomini di cultura, la proclamazione utilizza con grande intelligenza i testi e gli autori della cultura pagana (citazione del poeta pagano Arato in 17,28)

Una notazione conclusiva: la predicazione degli apostoli avviene “con franchezza in virtù^{9d} del Signore” (v. 3). Le indicazioni di Luca sono abbastanza chiare: è^{8f} grazie alla forza (“virtù^{9d}”) che viene dal Signore Gesù^{9d} (attraverso la presenza dello Spirito Santo) che è^{8f} possibile proclamare integralmente la Parola senza che i timori per le possibili reazioni agiscano come una sorta di autocensura, compromettendo la ricchezza del

messaggio del Vangelo. Tutti hanno diritto che il Vangelo sia proclamato nella sua integralità e con chiarezza così che possano decidere come comportarsi di fronte ad esso.

SPUNTI PER L'ATTUALIZZAZIONE

SILENZIO DI RIFLESSIONE E APPROFONDIMENTO

RISONANZE SPONTANEE

INTENZIONI LIBERE DI PREGHIERA

PADRE NOSTRO

INVOCAZIONE FINALE

Signore nostro Dio e Padre, fonte di gioia per chi cammina nella tua lode, donaci un cuore semplice e docile, a immagine del tuo Figlio, per divenire oggi e sempre discepoli della vera sapienza che è il Vangelo, e compiere solo e tutto ciò che a te piace e che ci hai rivelato anche oggi mediante l'opera dello Spirito santo. Amen.

DIOCESI DI PRATO
SCHEDE DEL CAMMINO PASTORALE 2020-2021

TERZA SCHEDA

**“NON SI DEVONO IMPORTUNARE QUELLI CHE DALLE
NAZIONI SI CONVERTONO A DIO: PER LA GRAZIA
DEL SIGNORE GESÙ SIAMO SALVATI”**

AT 15,1-29

*L'ASSEMBLEA APOSTOLICA DI GERUSALEMME RISOLVE LA
DIVISIONE INTERNA ALLA COMUNITÀ*



ACCOGLIENZA E PRESENTAZIONE DELL'INCONTRO

PREGHIERA INIZIALE

O Dio e Padre, che ci hai convocati ancora una volta per approfondire nella fede il mistero del tuo Figlio, rendici attenti alla voce del tuo Spirito santo, perché la Parola di salvezza che ascolteremo, diventi nutrimento di vita, luce e viatico per noi e per tutta la Chiesa nel cammino verso il Regno. Amen.

LETTURA DELLA PAROLA DI DIO

Dagli Atti degli apostoli (15,1-29)

1 Ora alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli: "Se non vi fate circoncidere secondo l'usanza di Mosè, non potete essere salvati". 2 Poiché Paolo e Bàrnaba dissentivano e discutevano animatamente contro costoro, fu stabilito che Paolo e Bàrnaba e alcuni altri di loro salissero a Gerusalemme dagli apostoli e dagli anziani per tale questione. 3 Essi dunque, provvoluti del necessario dalla Chiesa, attraversarono la Fenicia e la Samaria, raccontando la conversione dei pagani e suscitando grande gioia in tutti i fratelli. 4 Giunti poi a Gerusalemme, furono ricevuti dalla Chiesa, dagli apostoli e dagli anziani, e riferirono quali grandi cose Dio aveva compiuto per mezzo loro. 5 Ma si alzarono alcuni della setta dei farisei, che erano diventati credenti, affermando: "È necessario circonciderli e ordinare loro di osservare la legge di Mosè".

6 Allora si riunirono gli apostoli e gli anziani per esaminare questo problema.

7 Sorta una grande discussione, Pietro si alzò e disse loro: "Fratelli, voi sapete che, già da molto tempo, Dio in mezzo a voi ha scelto che per bocca mia le nazioni ascoltino la parola del Vangelo e vengano alla fede. 8 E Dio, che conosce i cuori, ha dato testimonianza in loro favore, concedendo anche a loro lo Spirito Santo, come a noi; 9 e non ha fatto alcuna discriminazione tra noi e loro, purificando i loro cuori con la fede. 10 Ora dunque, perché tentate Dio, imponendo sul collo dei discepoli un giogo che né i nostri padri né noi siamo stati in grado di portare? 11 Noi invece crediamo che per la grazia del Signore Gesù siamo salvati, così come loro".

12 Tutta l'assemblea tacque e stettero ad ascoltare Bàrnaba e Paolo che riferivano quali grandi segni e prodigi Dio aveva compiuto tra le nazioni per mezzo loro.

13 Quando essi ebbero finito di parlare, Giacomo prese la parola e disse: "Fratelli, ascoltate. 14 Simone ha riferito come fin da principio Dio ha voluto scegliere dalle genti un popolo per il suo nome. 15 Con questo si accordano le parole dei profeti, come sta scritto:

16 Dopo queste cose ritornerò
e riedificherò la tenda di Davide, che era caduta;
ne riedificherò le rovine e la rialzerò,

17 perché cerchino il Signore anche gli altri uomini
e tutte le genti sulle quali è stato invocato il mio nome,
dice il Signore, che fa queste cose,

18 note da sempre.

19 Per questo io ritengo che non si debbano importunare quelli che dalle nazioni si convertono a Dio 20 ma solo che si ordini loro di astenersi dalla contaminazione con gli idoli, dalle unioni illegittime, dagli animali soffocati e dal sangue. 21 Fin dai tempi antichi, infatti, Mosè ha chi lo predica in ogni città, poiché viene letto ogni sabato nelle sinagoghe".

22 Agli apostoli e agli anziani, con tutta la Chiesa, parve bene allora di scegliere alcuni di loro e di inviarli ad Antiòchia insieme a Paolo e Bàrnaba: Giuda, chiamato Barsabba, e Sila, uomini di grande autorità tra i fratelli. 23 E inviarono tramite loro questo scritto:

"Gli apostoli e gli anziani, vostri fratelli, ai fratelli di Antiòchia, di Siria e di Cilìcia, che provengono dai pagani, salute! 24 Abbiamo saputo che alcuni di noi, ai quali non avevamo dato nessun incarico, sono venuti a turbarvi con discorsi che hanno sconvolto i vostri animi. 25 Ci è parso bene perciò, tutti d'accordo, di scegliere alcune persone e inviarle a voi insieme ai nostri carissimi Bàrnaba e Paolo, 26 uomini che hanno rischiato la loro vita per il nome del nostro Signore Gesù Cristo. 27 Abbiamo dunque mandato Giuda e Sila, che vi riferiranno anch'essi, a voce, queste stesse cose. 28 È parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi, di non imporvi altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: 29 astenersi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue,

dagli animali soffocati e dalle unioni illegittime. Farete cosa buona a stare lontani da queste cose. State bene!".

SPUNTI PER LA RIFLESSIONE

Nel cap. 15 Luca narra della grande assemblea apostolica di Gerusalemme convocata per risolvere in via definitiva il problema della condizione dei cristiani di origine pagana: una questione che lacera la comunità cristiana perché riguarda direttamente sia il contenuto della fede che si proclama (QUALE LEGAME È DA MANTENERE CON LA FEDE RICEVUTA DAI PADRI), sia la vita della comunità al suo interno (CHI PUO' FAR PARTE E COME DI QUESTA COMUNITÀ) e sia la comprensione stessa del mistero di Dio (QUALE VOLTO DI DIO RIVELA LA FEDE).

La decisione è affidata ad una grande assemblea dei responsabili delle comunità guidata dagli apostoli, in particolare da Pietro: la chiesa non è semplicemente un'associazione nella quale i soci deliberano le decisioni che ritengono più opportune ma è un corpo vivente guidato da coloro che, avendo vissuto con Gesù ed essendo guidati dalla Spirito Santo, possono prendere la decisione che sviluppa pienamente tutte le potenzialità della fede.

Questa la struttura generale della intera sezione:

vv. 1-5: gli antefatti

vv. 6-29: la doppia decisione

vv. 6-12: la decisione sulla circoncisione

vv. 13-21: la decisione sulle regole di convivenza tra credenti

vv. 22-29: la lettera contenente le regole di convivenza proposte da Giacomo

vv. 30-35: le conseguenze

Nella strategia letteraria e teologica con la quale Luca ha elaborato gli *Atti* questo capitolo svolge un ruolo centrale evidenziato dalle seguenti caratteristiche:

1) esso giunge alla metà precisa del libro, che, in questo modo, suddivide in 2 parti ben distinte. Nella prima (cap.

1-14) Luca si è interessato soprattutto alla comunità madre di Gerusalemme e all'azione di alcuni tra i più importanti personaggi della prima generazione: gli "apostoli" (tra cui essenzialmente Pietro, e, tra gli altri, Giovanni, vedi 3,1-4,31), i "diaconi" (tra cui essenzialmente Stefano e Filippo, cap. 6-8), la comunità di Antiochia di Siria con Barnaba e soprattutto Paolo (9,1-31; 11,19-30; 13,1-14,28). Nella seconda, dopo il racconto dell'assemblea a Gerusalemme, l'evangelista si interesserà del solo Paolo (**15,36-28,31**) di cui seguirà l'opera di evangelizzazione fino a Roma (realizzando così in concreto il mandato di Gesù, 1,8).

2) Davanti al grave problema della condizione dei pagani convertiti all'interno della comunità cristiana (che rischia di dilaniare l'ancora piccola chiesa), l'evangelista mostra il modo in cui essa ha reagito e lo addita ad esempio per il futuro: una grande assemblea dove si riuniscono tutte le guide della comunità ("apostoli" e "presbiteri") e dove si decide dopo aver ascoltato la prima guida, l'apostolo Pietro. Questa assemblea riceverà nella tradizione successiva il nome di "Concilio apostolico" o "di Gerusalemme" e sarà vista come la prima e il modello delle grandi assemblee sinodali della chiesa: non solo un momento di incontro per dare una soluzione condivisa ai problemi che si incontrano nella vita della Chiesa, ma soprattutto uno stile di comunione che tiene conto della voce dello Spirito Santo che opera nella vita della comunità e che, allo stesso tempo, indirizza la comprensione e le indicazioni di coloro che sono alla guida della comunità stessa.

3) La decisione dell'assemblea apostolica è chiara e avrà conseguenze fondamentali lungo la storia della chiesa successiva: per essere cristiani non è necessario sottoporsi alla circoncisione e obbedire a tutte prescrizioni della legge di Mosè. La decisione viene presa grazie alle parole di Pietro che in realtà spiega solamente il senso di quanto accadutogli nell'avvenimento di Cornelio (10,1-11,18): tutto è accaduto guidato e sostenuto dall'intervento di

Dio. In questo modo gli apostoli portano a compimento la missione affidatagli da Gesù stesso (Lc 24,47).

vv. 1-5: gli antefatti

I antefatto: vv. 1-2. Alcuni credenti provenienti dalla Giudea, ancora legati alla legge di Mosè come strumento scelto da Dio per donare la sua salvezza al suo popolo, vogliono imporre il rispetto delle norme della legge anche ai credenti cristiani provenienti dal paganesimo. A quanto pare l'episodio di Cornelio (10,1-11,18) non è stato sufficiente per costoro a superare tutte le difficoltà dell'incontro con il mondo pagano. Ad essi si oppongono, però, alcuni della comunità, soprattutto Paolo e Barnaba. Per risolvere la questione, la comunità di Antiochia decide di rivolgersi ai responsabili della comunità di Gerusalemme, e, soprattutto, agli apostoli che hanno ricevuto il mandato di evangelizzare da Gesù stesso. Certo, tra i detti e gli insegnamenti di Gesù non c'è niente riguardo ad un tale tema, ma il modo migliore per affrontare una controversia così importante è proprio quello di rifarsi a coloro che hanno vissuto con Gesù e che, quindi, possono risolvere la situazione in conformità al suo messaggio.

II antefatto: vv. 3-5. La divisione della comunità si ripresenta nella descrizione del viaggio di Paolo e Barnaba a Gerusalemme: da una parte le reazioni gioiose di coloro che rimangono colpiti dall'accoglienza calorosa dei pagani alla predicazione della Parola; dall'altra le richieste dei credenti provenienti dal fariseismo, secondo le quali anche i pagani devono osservare la legge di Mosè e farsi circoncidere per ricevere la salvezza.

vv. 6-12: la prima decisione: la circoncisione dei pagani

v. 6. La controversia diviene così importante che le guide della comunità decidono di convocare un'assemblea a questo scopo.

vv. 7-11: il discorso di Pietro. Il dibattito si fa lungo e animato, quando l'intervento di Pietro lo fa giungere al suo momento culminante e risolutivo. Le sue parole possono essere suddivise in 2 parti:

1) vv. 7-9. Anche se senza riferimenti espliciti, Pietro rievoca il senso dell'avvenimento da lui vissuto nell'episodio della conversione di Cornelio (10,1-11,18):

Dio stesso lo ha guidato a proclamare la Parola di salvezza a favore dei pagani, i quali hanno così creduto. Per quella fede Dio ha concesso loro lo Spirito santo, mostrando così di non fare distinzioni e di offrire la sua salvezza ad ogni uomo.

2) vv. 10-11. Per questo, riconoscendo come Dio ha agito, i credenti non possono continuare ad opporsi all'esplicita sua volontà senza cadere nella sfiducia e nella ribellione nei suoi confronti ("tentare Dio"). Con un ragionamento analogo a quello di Paolo (vedi **Rom 2,25-27**), anche Pietro fa comprendere che è insensato obbligare i pagani ad una obbedienza alla legge di Mosè che è stata impossibile da perseguire persino dai giudei. La legge, infatti, era vista nel giudaismo come un "giogo", analogo a quello con cui si riducono all'obbedienza gli animali. Ora, sempre nel giudaismo, l'immagine del "giogo" era interpretata non come un riferimento negativo a qualcosa di insopportabile, ma come un privilegio indicante la predilezione divina (Dio ha scelto proprio Israele perché seguisse, unico tra i tutti i popoli, la sua legge). Ma, anche qui in maniera analoga a quanto detto da Paolo in **Gal 5,1**, Pietro interpreta il termine in senso negativo, come riferimento ad un peso realmente insopportabile. La salvezza, conclude allora l'apostolo, "raggiunge gli uomini in virtù della grazia che Dio ha concesso loro attraverso la fede in quello che Gesù'9d Cristo ha compiuto per l'umanità nella sua vita, morte e resurrezione." (Fitzmyer).

v. 12. L'assemblea si conclude nel silenzio, nel senso che essa approva quanto detto da Pietro. A conferma di queste parole viene anche ascoltata la testimonianza di Paolo e Barnaba.

vv. 13-21: la seconda decisione: il discorso di Giacomo

vv. 13-21: il discorso di Giacomo. L'intervento di Giacomo¹ si presenta come una integrazione alla decisione ormai già presa. Posto come elemento dato il fatto che i credenti provenienti dal paganesimo non devono essere obbligati alla legge di Mosè, rimane un problema di ordine pratico: come favorire una sana

¹ Questo Giacomo non è l'apostolo, ma il consanguineo di Gesù, a capo della comunità di Gerusalemme, vedi 12,17 e 21,18.

convivenza tra credenti di tradizioni religiose e culturali così diverse? Come rendere possibile anche la condivisione della mensa tra credenti che seguono diversi regimi alimentari, come i cristiani giudei che seguono ancora la legge di Mosè, e i cristiani gentili che non hanno normalmente proibizioni alimentari? Da qui la proposta di Giacomo argomentata nella prima parte (vv. 13-18) e indicata nella seconda (vv. 19-21) del suo intervento.

1) vv. 13-18. Alludendo a Dt 14,2 e Ger 13,11 (v. 14) e poi citando **Am 9,11-12** (integrato con **Is 45,21**) (vv. 16-18) Giacomo fa comprendere che la rivelazione di Dio al suo popolo, la Scrittura, già prevedeva che i pagani sarebbero divenuti parte del ricostituito e definitivo “popolo di Israele”.

2) vv. 19-21. Su questo sfondo Giacomo indica 4 norme che tutti sono tenuti a seguire:

1) “astenersi dalla contaminazione con gli idoli”, ossia dal cibo ritualmente impuro e contaminato perché è stato offerto agli idoli nei sacrifici pagani (Lv 17,7-9; ma vedi anche quanto Paolo dice in una situazione analoga, 1 Cor 8,1-13 e 10,19-30);

2) “astenersi dalle unioni illegittime”, ossia dal matrimonio contratto tra persone legate da stretti legami di parentela (Lv 18,13);

3) “astenersi dagli animali soffocati”, ossia dalla carne di animali macellati in modo che il sangue non sia stato fatto defluire in modo adeguato² (Lv 17,15 e Es 22,31);

4) “astenersi dal sangue”, ossia dal cibo fatto con sangue di animali (Lv 17,10-11).

Dunque, la legge di Mosè ai credenti provenienti dal giudaismo, ma la legge del Vangelo a tutti i credenti, insieme a queste norme di buon senso che permetteranno una convivenza pacifica e senza problemi.

vv. 22-29: la seconda decisione: la lettera proposta da Giacomo

v. 22: la decisione di inviare una lettera alla comunità di

² La proibizione di nutrirsi del sangue è chiarita nella sua motivazione in Lv 17,11: “la vita della carne è nel sangue”. Per questo non ci si può nutrire di sangue, perché ci si nutrirebbe della vita che invece appartiene solo a Dio: l'uomo può nutrirsi della carne solo dopo aver “riconsegnato” la vita a Dio spargendola nella terra che a lui appartiene.

Antiochia. Dopo che “gli apostoli e gli anziani” (v. 6), riunendosi, hanno cercato una soluzione al problema, adesso viene coinvolta nella decisione tutta la comunità (“con tutta la chiesa”): la decisione riguarda coloro che il Signore ha chiamato alla guida della comunità, ma poi tutta la Chiesa è chiamata a dare il suo contributo. La “chiesa” non è un’assemblea democratica ma un “corpo” vivente composto da diverse realtà, ciascuna con il suo carisma e il suo compito.

La decisione della Chiesa, poi, deve essere fatta conoscere soprattutto alla comunità di Antiochia: in essa si era manifestato il problema e in essa per prima deve essere proposta la soluzione che possa riportare la pace e la comunione tra i credenti.

vv. 23-29: la lettera contenente le regole di convivenza proposte da Giacomo. La lettera, dopo le consuete indicazioni di mittente e destinatario, propone un breve riassunto di quanto accaduto (vv. 1-2a) e indica in Paolo, Barnaba, Giuda e Sila i latori della lettera e gli annunciatori delle decisioni che riassumono quanto proposto nell’assemblea (v. 20).

Bellissima è l’espressione “è parso bene allo Spirito santo e a noi” (v. 28): lo Spirito Santo non agisce mai defraudando l’uomo della sua libertà e della sua intelligenza, ma agisce in modo da ispirare, guidare, proporre, e indicare quelle vie e quelle scelte che l’uomo può poi comprendere come utili e necessarie alle sue decisioni. La Chiesa è guidata dallo Spirito nelle sue decisioni senza che lo Spirito le impedisca di scegliere in ascolto della propria intelligenza e della propria libertà. Così la Chiesa di Gerusalemme, guidata dallo Spirito Santo, può a sua volta guidare tutte le comunità nelle vie migliori per testimoniare il Vangelo e portarlo a tutti.

SPUNTI PER L’ATTUALIZZAZIONE

La Chiesa così come ci è descritta da Luca ha due caratteristiche apparentemente contraddittorie: è insieme gerarchica (è guidata da persone che hanno il compito di governo e di indirizzo) e sinodale (è pensata come una comunità nella quale ci si ritrova per decidere insieme il cammino da seguire). Come cercare di mettere insieme queste 2 realtà anche nella nostra comunità, tenendo conto della guida dei sacerdoti e, insieme,

impegnandosi per dare ciascuno il proprio contributo?

Lo stile di accoglienza e di ascolto della chiesa primitiva è lo stile che dovrebbe guidare la vita della Chiesa di sempre. Come affrontiamo le divisioni e i problemi all'interno delle nostre comunità? Siamo capaci di ricercare sempre una soluzione di condivisione nella quale ascoltare tutti e insieme giungere ad un risultato comune che tutti sono chiamati ad accogliere?

Le regole proposte da Giacomo sono regole che servono alla convivenza pacifica tra credenti di tradizione culturale diversa. Siamo capaci di accogliere sinceramente i credenti che vivono secondo una spiritualità diversa dalla nostra? O ci chiudiamo nel nostro gruppo o nella nostra comunità, escludendo tutti gli altri?

Le regole indicate da Giacomo riguardano i cibi e le relazioni matrimoniali, aspetti fondamentali della vita quotidiana. In che modo la nostra fede ci guida anche nelle scelte della nostra vita di tutti i giorni? Oppure il modo in cui facciamo le nostre scelte non è guidato dal Vangelo?

SILENZIO DI RIFLESSIONE E APPROFONDIMENTO

RISONANZE SPONTANEE

INTENZIONI LIBERE DI PREGHIERA

PADRE NOSTRO

INVOCAZIONE FINALE

Signore nostro Dio e Padre, fonte di gioia per chi cammina nella tua lode, donaci un cuore semplice e docile, a immagine del tuo Figlio, per divenire oggi e sempre discepoli della vera sapienza che è il Vangelo, e compiere solo e tutto ciò che a te piace e che ci hai rivelato anche oggi mediante l'opera dello Spirito santo. Amen

DIOCESI DI PRATO
SCHEDE DEL CAMMINO PASTORALE 2020-2021

QUARTA SCHEDA

“VIENI DA NOI E AIUTACI!”

AT 16,1-10

*L'EVANGELIZZAZIONE NASCE DALL'INCONTRO DELLA PRUDENZA
DELL'UOMO CON LA GUIDA E L'ISPIRAZIONE DELLO SPIRITO
SANTO.*



ACCOGLIENZA E PRESENTAZIONE DELL'INCONTRO

PREGHIERA INIZIALE

O Dio e Padre, che ci hai convocati ancora una volta per approfondire nella fede il mistero del tuo Figlio, rendici attenti alla voce del tuo Spirito santo, perché la Parola di salvezza che ascolteremo, diventi nutrimento di vita, luce e viatico per noi e per tutta la Chiesa nel cammino verso il Regno. Amen.

LETTURA DELLA PAROLA DI DIO

Dagli Atti degli apostoli (16,1-10)

1 Paolo si recò anche a Derbe e a Listra. Vi era qui un discepolo chiamato Timòteo, figlio di una donna giudea credente e di padre greco: 2 era assai stimato dai fratelli di Listra e di Icònio. 3 Paolo volle che partisse con lui, lo prese e lo fece circoncidere a motivo dei Giudei che si trovavano in quelle regioni: tutti infatti sapevano che suo padre era greco.

4 Percorrendo le città, trasmettevano loro le decisioni prese dagli apostoli e dagli anziani di Gerusalemme, perché le osservassero. 5 Le Chiese intanto andavano fortificandosi nella fede e crescevano di numero ogni giorno.

6 Attraversarono quindi la Frìgia e la regione della Galazia, poiché lo Spirito Santo aveva impedito loro di proclamare la Parola nella provincia di Asia. 7 Giunti verso la Mìsia, cercavano di passare in Bitìnia, ma lo Spirito di Gesù non lo permise loro; 8 così, lasciata da parte la Mìsia, scesero a Tròade. 9 Durante la notte apparve a Paolo una visione: era un Macèdone che lo supplicava: "Vieni in Macedonia e aiutaci!". 10 Dopo che ebbe questa visione, subito cercammo di partire per la Macedonia, ritenendo che Dio ci avesse chiamati ad annunciare loro il Vangelo.

SPUNTI PER LA RIFLESSIONE

Il brano oggetto della nostra lettura si può dividere in 2 parti:

1) **vv. 1-3: LA DECISIONE PRUDENTE**

DELL'APOSTOLO: *Paolo fa circoncidere Timoteo per servirsene nella predicazione ai giudei.*

2) **vv. 4-10**: LA GUIDA DELLO SPIRITO SANTO: *lo Spirito Santo stesso indica a Paolo quale percorso di evangelizzazione intraprendere.*

L'evangelizzazione, ci dice Luca, è il frutto che nasce dall'incontro tra l'azione di Dio e l'opera generosa e disponibile dell'uomo.

1) Nella prima parte vediamo Paolo che opera secondo il suo prudente giudizio, contravvenendo persino a quanto stabilito dal concilio di Gerusalemme riguardo alla circoncisione dei pagani (e che pure Paolo e Timoteo trasmettono a tutte le chiese, vedi v. 4), e da lui entusiasticamente sottoscritto (basta leggere la lettera ai Galati, così dura proprio contro coloro che pretendevano di circoncidere i pagani che diventavano cristiani e che, per questo, mettevano in subbuglio tutta la comunità). Non si tratta tanto di venire incontro ai condizionamenti dei "giudaizzanti" (contro i quali Paolo combatterà tutta la vita, vedi il tono sprezzante di Gal 5,12: se proprio quelli che vi obbligano alla circoncisione vogliono "tagliarsi" qualcosa che si facciano mutilare!) per evitare scandali o per trovarsi la strada spianata da critiche e recriminazioni, quanto dell'intento di eliminare ogni possibile alibi ai giudei: davanti ad un circonciso i giudei non avranno più scuse e dovranno decidersi pro o contro Gesù, non potendo più utilizzare la circoncisione come pretesto per evitare di ascoltare il messaggio del Vangelo.

Quello che guida Paolo nella sua decisione è, dunque, un giudizio prudente e circostanziato, che mette insieme i vari dati della situazione (i vari impegni e le varie situazioni del momento), le persone che vi sono implicate (i pagani chiamati alla fede, ma anche i giudei che vogliono accogliere il messaggio di Gesù), i valori che si vogliono salvaguardare e realizzare (soprattutto, potremmo dire "la fede che si rende operosa per mezzo della carità", Gal 5,6): per raggiungere il proprio fine, che è quello della proclamazione a tutti del Vangelo, Paolo decide persino di sacrificare alcune scelte che gli sono molto care, e per le quali è andato anche contro l'opinione di molti (persino Pietro, vedi Gal 2,11-16) così da rendere possibile il bene di un ancor più grande numero di fratelli.

Certo, fa una forte impressione scoprire quanto Paolo sia disposto a tornare indietro di fronte alle sue stesse prese di posizione pur di facilitare l'accesso a tutti al Vangelo, evitando ogni possibile pretesto e ogni possibile alibi all'accoglienza della proclamazione della Parola. Non si tratta di modificare le proprie convinzioni più profonde (quelle che riguardano la persona di Gesù e il suo Vangelo) ma di modificare una presa di posizione di livello disciplinare e di regolamentazione della vita della comunità cristiana: ma tutti sappiamo quanto sia difficile decidere di modificare, anche solo in qualche particolare, le decisioni che abbiamo preso, magari in aperto contrasto con altre persone che ci invitavano a decidere diversamente. Il desiderio di Paolo di poter agevolare il Vangelo lo rende capace anche di modificare le sue prese di posizione più forti e radicate, quando non non in contraddizione con la propria fede: si attua qui quanto Paolo diceva ai Corinzi riguardo al primato della carità sulla conoscenza (1 Cor 8,1-10,33, particolare 10,23-33).

2) Nella seconda parte vediamo invece come l'azione discreta ma sicura dello Spirito Santo indirizzi le scelte di Paolo e di coloro che lo seguono e accompagnano (tra i quali dobbiamo immaginare, a partire da quanto narrato al v. 10, anche Luca, come testimoniano i verbi alla prima persona plurale: in quel "noi" dobbiamo mettere anche l'evangelista che racconta la storia). Per ben 3 volte lo Spirito Santo indirizza il cammino:

- a) **v. 6:** viene esclusa dalla predicazione la provincia dell'Asia;
- b) **v. 7:** nuovamente viene esclusa la provincia della Bitinia;
- c) **v. 9:** il sogno di Paolo viene interpretato come invito a evangelizzare la provincia della Macedonia.

Dunque, Dio stesso aiuta i discepoli a trovare quella via che risulta possibile nella concreta situazione del momento: le provincie di Asia e Bitinia non saranno certo escluse dall'evangelizzazione, ma saranno oggetto dell'azione dei discepoli solo in un secondo momento. In questo secondo viaggio missionario Paolo e i suoi collaboratori (tra cui sicuramente Timoteo e Luca) sono chiamati a seguire un percorso diverso da quello che si sarebbero aspettati e a raggiungere regioni e popoli

che forse avrebbero escluso, almeno in prima battuta, dalla loro azione. Discretamente (in realtà Luca non ci descrive per quali ragioni i discepoli comprendono che devono cambiare itinerario... ci dice solo che lo capiscono chiaramente) ma efficacemente Paolo e i suoi, senza scoraggiarsi, ma certo anche con grande apprensione e incertezza, sono guidati dallo Spirito Santo a modificare i loro piani e a fidarsi di Lui. Dio, però, non si limita a mettere degli ostacoli che i discepoli interpretano come limiti che servono a reindirizzare il cammino, egli opera anche direttamente attraverso la mediazione dei sogni... come tante volte nella Scrittura, ancora una volta il sogno diventa strumento di rivelazione. Dio non sceglie mezzi evidenti ed eclatanti, ma entra nel cuore e nella mente dei credenti e insinua in loro, discretamente ma con chiarezza, quelle scelte nuove e controcorrente che altrimenti non sarebbero state accolte tanto facilmente e forse avrebbero provocato solo timore e angoscia (in fondo Dio chiede ai discepoli in questo caso di entrare in una regione completamente nuova per loro nella quale non hanno punti di riferimento e sono, quindi, chiamati ad abbandonarsi totalmente alla forza dello Spirito che li guida)

SPUNTI PER L'ATTUALIZZAZIONE

SILENZIO DI RIFLESSIONE E APPROFONDIMENTO

RISONANZE SPONTANEE

INTENZIONI LIBERE DI PREGHIERA

PADRE NOSTRO

INVOCAZIONE FINALE

Signore nostro Dio e Padre, fonte di gioia per chi cammina nella tua lode, donaci un cuore semplice e docile, a immagine del tuo Figlio, per divenire oggi e sempre discepoli della vera sapienza che è il Vangelo, e compiere solo e tutto ciò che a te piace e che ci hai rivelato anche oggi mediante l'opera dello Spirito santo. Amen.

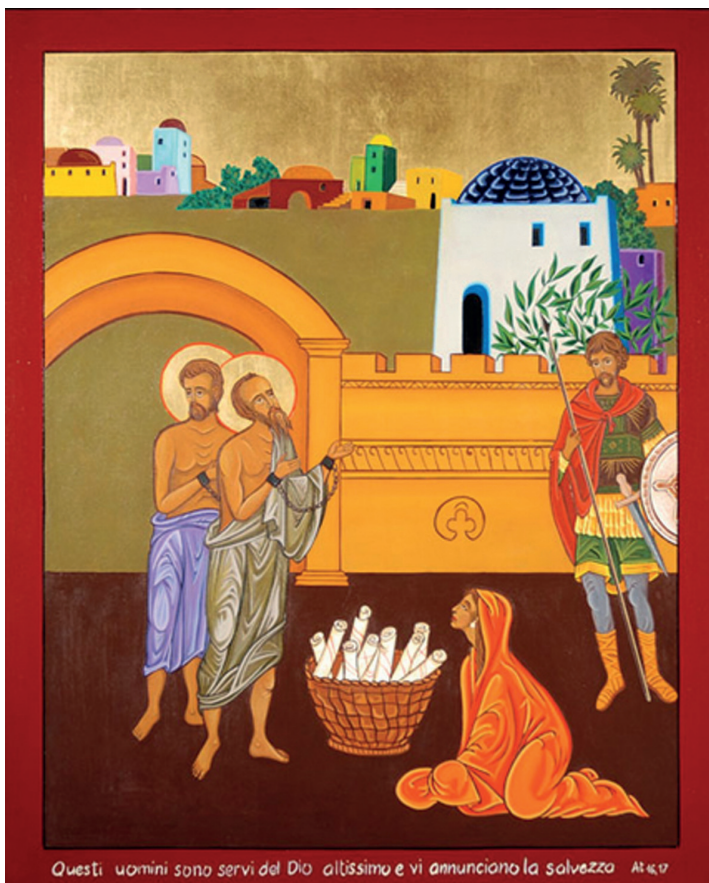
DIOCESI DI PRATO
SCHEDE DEL CAMMINO PASTORALE 2020-2021

QUINTA SCHEDA

“VENITE E RIMANETE NELLA MIA CASA”

AT 16,11-34

*IL VANGELO È ACCOLTO NELLA VITA DELLE PERSONE E DELLE
LORO FAMIGLIE NONOSTANTE L'OPPOSIZIONE PER MOTIVI DI
INTERESSE ECONOMICO E CULTURALE.*



ACCOGLIENZA E PRESENTAZIONE DELL'INCONTRO

PREGHIERA INIZIALE

O Dio e Padre, che ci hai convocati ancora una volta per approfondire nella fede il mistero del tuo Figlio, rendici attenti alla voce del tuo Spirito santo, perché la Parola di salvezza che ascolteremo, diventi nutrimento di vita, luce e viatico per noi e per tutta la Chiesa nel cammino verso il Regno. Amen.

LETTURA DELLA PAROLA DI DIO

Dagli Atti degli apostoli (16,11-34)

11 Salpati da Tròade, facemmo vela direttamente verso Samotràcia e, il giorno dopo, verso Neàpoli 12 e di qui a Filippi, colonia romana e città del primo distretto della Macedonia. Restammo in questa città alcuni giorni.

13 Il sabato uscimmo fuori della porta lungo il fiume, dove ritenevamo che si facesse la preghiera e, dopo aver preso posto, rivolgevamo la parola alle donne là riunite. 14 Ad ascoltare c'era anche una donna di nome Lidia, commerciante di porpora, della città di Tiàtira, una credente in Dio, e il Signore le aprì il cuore per aderire alle parole di Paolo. 15 Dopo essere stata battezzata insieme alla sua famiglia, ci invitò dicendo: "Se mi avete giudicata fedele al Signore, venite e rimanete nella mia casa". E ci costrinse ad accettare.

16 Mentre andavamo alla preghiera, venne verso di noi una schiava che aveva uno spirito di divinazione: costei, facendo l'indovina, procurava molto guadagno ai suoi padroni. 17 Ella si mise a seguire Paolo e noi, gridando: "Questi uomini sono servi del Dio altissimo e vi annunciano la via della salvezza". 18 Così fece per molti giorni, finché Paolo, mal sopportando la cosa, si rivolse allo spirito e disse: "In nome di Gesù Cristo ti ordino di uscire da lei". E all'istante lo spirito uscì.

19 Ma i padroni di lei, vedendo che era svanita la speranza del loro guadagno, presero Paolo e Sila e li trascinarono nella piazza principale davanti ai capi della città. 20 Presentandoli ai magistrati dissero: "Questi uomini gettano il disordine nella nostra città; sono Giudei 21 e predicano usanze che a noi Romani non è lecito accogliere né praticare". 22 La folla allora insorse contro

di loro e i magistrati, fatti strappare loro i vestiti, ordinarono di bastonarli 23 e, dopo averli caricati di colpi, li gettarono in carcere e ordinarono al carceriere di fare buona guardia. 24 Egli, ricevuto quest'ordine, li gettò nella parte più interna del carcere e assicurò i loro piedi ai ceppi.

25 Verso mezzanotte Paolo e Sila, in preghiera, cantavano inni a Dio, mentre i prigionieri stavano ad ascoltarli. 26 D'improvviso venne un terremoto così forte che furono scosse le fondamenta della prigione; subito si aprirono tutte le porte e caddero le catene di tutti. 27 Il carceriere si svegliò e, vedendo aperte le porte del carcere, tirò fuori la spada e stava per uccidersi, pensando che i prigionieri fossero fuggiti. 28 Ma Paolo gridò forte: "Non farti del male, siamo tutti qui". 29 Quello allora chiese un lume, si precipitò dentro e tremando cadde ai piedi di Paolo e Sila; 30 poi li condusse fuori e disse: "Signori, che cosa devo fare per essere salvato?". 31 Risposero: "Credi nel Signore Gesù e sarai salvato tu e la tua famiglia". 32 E proclamarono la parola del Signore a lui e a tutti quelli della sua casa. 33 Egli li prese con sé, a quell'ora della notte, ne lavò le piaghe e subito fu battezzato lui con tutti i suoi; 34 poi li fece salire in casa, apparecchiò la tavola e fu pieno di gioia insieme a tutti i suoi per avere creduto in Dio.

SPUNTI PER LA RIFLESSIONE

Possiamo suddividere il testo nel modo seguente:

- 1) **vv. 11-12:** *Paolo e i discepoli seguono le indicazioni dello Spirito Santo e raggiungono la Macedonia (Filippi)*
- 2) **vv. 13-15:** *Lidia accoglie la fede e ospita i discepoli*
- 3) **vv. 16-18:** *l'esorcismo della ragazza schiava*
- 4) **vv. 19-24:** *le conseguenze dell'esorcismo: Paolo e Sila sono imprigionati*
- 5) **vv. 25-34:** *la liberazione miracolosa di Paolo e Sila e la conversione del carceriere che ospita i discepoli*

vv. 11-12: *in fedeltà alle indicazioni dello Spirito Santo*

L'itinerario descritto da Luca ci racconta in modo sintetico ma chiaro il percorso dei discepoli che così raggiungono la

Macedonia, la regione verso cui lo Spirito Santo stesso li aveva indirizzati (vedi 16,9-10, conclusione della precedente SCHEDA). Un volta compresa la volontà del Signore, Paolo e i suoi collaboratori non frappongono ostacoli e raggiungono senza indugi la meta che era stata loro proposta.

vv. 13-15: Lidia è accolta nella comunità e accoglie i credenti nella sua casa

Come sempre, anche in questa nuova città, Paolo inizia la sua predicazione dai giudei e dai simpatizzanti della fede ebraica: è questo un suo metodo, insieme teologico e pastorale.

Teologico, perché è giusto che siano prima di tutto evangelizzati coloro che appartengono al popolo di Israele: la salvezza operata dal Cristo non è altro che il compimento della fede di Israele ed sono proprio i giudei chiamati per primi a riconoscere nel volto di Gesù il volto del Padre (vedi quanto detto da Paolo in Rom 1,16: “il vangelo [...], potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del giudeo, prima, come del greco”).

Pastorale, perché predicando ai giudei Paolo ha la possibilità di predicare anche a tanti pagani che sono già predisposti verso la fede nel Dio unico della Scrittura e, quindi, possono essere un buon ponte anche verso gli altri pagani, magari più lontani dalla fede, ma comunque disponibili a farsi interrogare dall’azione potente dello Spirito Santo.

Dobbiamo immaginare la comunità giudaica di Filippi molto piccola, perché non possiede nemmeno una sinagoga (si riunisce all’aperto, lungo il fiume, v. 13), ma in compenso è accogliente e disponibile. Come sempre, il Signore opera in maniera invisibile ma efficace, prendendo occasione dalla predicazione dei discepoli: ciò che essi proclamano trova corrispondenza nell’intimità del cuore di una giovane donna, Lidia. Accolta nella comunità dei credenti attraverso il battesimo, essa stessa diviene accogliente e ospita i credenti nella sua casa: i giudei divenuti cristiani sono accolti nella casa di una pagana divenuta cristiana. L’antica separazione e diffidenza tra guide e pagani sono vinte, in Cristo (“Non c’è Giudeo né Greco; non c’è schiavo né libero; non c’è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù”: Gal 3,28). Non si tratta certo di una vittoria già definitiva (basta vedere la reazione dei pagani subito

sotto ai vv. 20-21), eppure si tratta non solo di un caso ma di una nuova condizione dell'umanità che deve essere solo accolta da tutti. Così Lidia scopre la logica cristiana: ridonare agli altri ciò che si è ricevuto; avendo ricevuto il dono della vita eterna attraverso il battesimo ella diviene capace di accogliere gli altri con una squisita e generosa ospitalità.

vv. 16-18: la verità del vangelo è proclamata dagli "spiriti": la fede in Cristo supera le pratiche della religione pagana

Nel mondo nel quale Paolo e i suoi collaboratori proclamano il Vangelo esistono molte forme di religiosità popolare, spesso superficiali e ingannevoli, utilizzate soprattutto, come Luca ci incarica di chiarirci bene, come mezzi per procurare denaro sfruttando le angosce, le aspettative e i bisogni della gente semplice. A nessuno in fondo interessa qualcosa della schiava: essa viene solo sfruttata dalla sete di guadagno dei padroni. Luca non entra nel giudizio riguardo le pratiche di questa "indovina": egli intende solo sottolineare come persino gli "spiriti" (da intendersi forse come "demoni") riconoscono il valore del Vangelo, al contrario di molti pagani (come subito comprenderemo nel proseguo del racconto), in qualche modo sull'esempio di quanto era accaduto allo stesso Gesù (vedi Lc 4,41: "Da molti uscivano anche demòni, gridando: "Tu sei il Figlio di Dio!". Ma egli li minacciava e non li lasciava parlare, perché sapevano che era lui il Cristo"). In questo modo si mette in evidenza la potenza sconvolgente e suprema del "nome" di Gesù: Paolo si sente quasi sfidato dall'invasione delle pratiche dell'indovina (essa lo segue gridando per molti giorni di seguito) e decide di invocare il "nome" di Gesù (ovvero la sua presenza personale) proprio per attivare la sua potenza divina. Questa semplice invocazione è sufficiente a "esorcizzare" la schiava e a liberarla dalla possessione.

vv. 19-24: la potenza di liberazione del Vangelo sconvolge l'avarizia e le tradizioni del mondo

L'avarizia frustrata dei padroni della schiava si scatena contro Paolo e Sila. Facendo leva sulla paura della novità, sul rispetto formale delle leggi e sulla fedeltà alle proprie tradizioni, essi riescono a smuovere i capi della comunità e a far condannare Paolo e Sila alla fustigazione e alla prigione. Proprio come Gesù,

anche i suoi discepoli producono reazioni negative quando la forza di liberazione del Vangelo mette in discussione lo sfruttamento degli ultimi e il sovvertimento dell'ordine costituito (vedi ad esempio Lc 8,26-39).

Si deve poi sottolineare un aspetto molto importante: l'invocazione del rispetto delle regole della legge e della tradizione da parte del popolo riunito nella piazza e la reazione pronta delle autorità si presentano come profondamente ingiuste e contraddittorie. La religione giudaica, contro la quale i padroni della schiava si accaniscono particolarmente, era in realtà una "religione lecita" e, quindi, come d'altronde testimonia la presenza di donne pagane come Lidia alla preghiera del sabato (v. 13), assolutamente ammessa; non solo, ma Paolo e Sila non predicano indiscriminatamente ma solo a giudei e a simpatizzanti, quindi non contravvengono nemmeno al divieto di proselitismo a cui erano sottoposte molte religioni nell'impero romano; infine i capi della città non si peritano minimamente di verificare le accuse ma abusano del loro potere solo per venire incontro alle rivendicazioni della piazza, immaginando di rivalersi su giudei privi della cittadinanza, e quindi privi della protezione della legge, e oggetto della riprovazione da parte dell'opinione pubblica (e infatti commetteranno un errore madornale, fustigando Paolo, che, invece, è cittadino romano, senza regolare processo, vedi 16,35-40): proprio coloro che vogliono far rispettare la tradizione di Roma la svisliscano sovvertendo quel rispetto della legge che era il cuore stesso della tradizione.

vv. 25-34: *Dio libera Paolo e Sila che possono proclamare la salvezza: da nemici e prigionieri a compagni e ospiti*

All'odio e al disprezzo delle leggi da parte dei pagani corrisponde la gioia e la preghiera di Paolo e Sila che si manifestano nel canto notturno degli inni. Come era accaduto anche per Pietro prigioniero del sinedrio (vedi 12,6-11), la situazione si sblocca grazie ad un intervento del tutto inatteso e soprannaturale di Dio (sottolineato dal fatto che il terremoto libera tutti dalle catene, v. 26).

Il carceriere, del tutto impreparato a comprendere l'azione potente e sconvolgente di Dio, agisce di conseguenza e, immaginando che nessuno avrebbe creduto al suo racconto e che,

quindi, sarebbe stato riconosciuto incompetente nello svolgere il suo compito, avendo lasciato scappare i prigionieri, decide di uccidersi.

Ma Paolo lo ferma: ciò che è accaduto ha un significato molto diverso da quello che il carceriere immaginava. Ecco allora che il guardiano della prigione comincia ad intuire di trovarsi davanti a qualcosa di assolutamente al di là delle comuni realtà umane e, colpito dall'interessamento di Paolo per la sua sorte, chiede di essere evangelizzato (v. 30; la stessa domanda di coloro che ascoltano la predicazione di Pietro al mattino di Pentecoste, 2,37), di conoscere, cioè, quel messaggio di salvezza per il quale l'apostolo è stato imprigionato e che sembra l'origine degli avvenimenti sconvolgenti della notte.

Si noti come Paolo, nel proclamare il Vangelo al carceriere (v. 31), lo unisca strettamente e indissolubilmente alla sua famiglia: la Parola di salvezza non è un messaggio intimistico, destinato a coinvolgere i singoli nel chiuso della loro coscienza e della loro intimità, ma è un annuncio capace di dare un senso nuovo a tutte le relazioni fondamentali dell'uomo, soprattutto quelle familiari e affettive.

Ricevuto l'annuncio del Vangelo, il carceriere sembra quasi volersi sdebitare per quanto ricevuto e decide di curare Paolo e Sila: il bene ricevuto in dono diventa in lui forza che spinge alla gratitudine e alla fattiva carità.

Come era accaduto anche nel caso di Lidia (v. 15), la condivisione della mensa sancisce e dichiara la gioia della comunione e della carità tra coloro che sono uniti dall'unica fede.

SPUNTI PER L'ATTUALIZZAZIONE

SILENZIO DI RIFLESSIONE E APPROFONDIMENTO

RISONANZE SPONTANEE

INTENZIONI LIBERE DI PREGHIERA

PADRE NOSTRO

INVOCAZIONE FINALE

Signore nostro Dio e Padre, fonte di gioia per chi cammina nella tua lode, donaci un cuore semplice e docile, a immagine del tuo Figlio, per divenire oggi e sempre discepoli della vera sapienza che è il Vangelo, e compiere solo e tutto ciò che a te piace e che ci hai rivelato anche oggi mediante l'opera dello Spirito santo. Amen.

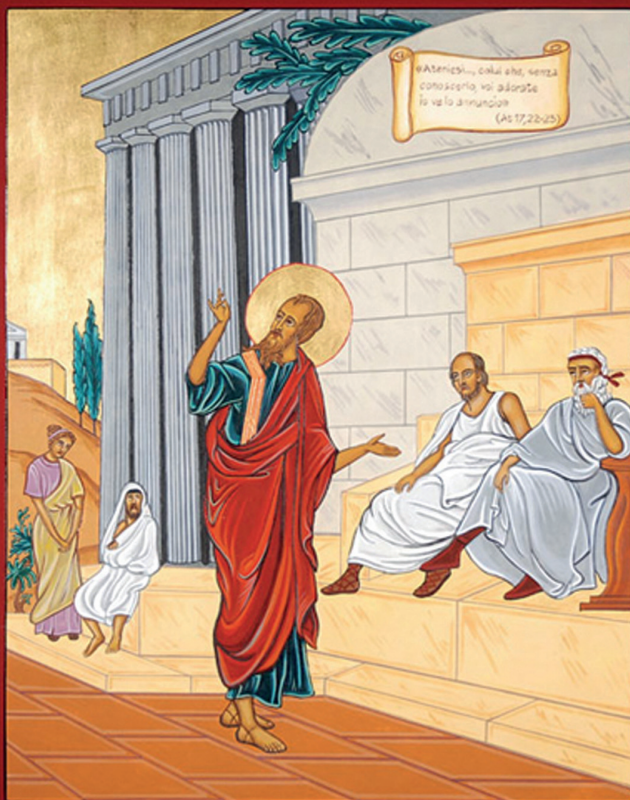
DIOCESI DI PRATO
SCHEDE DEL CAMMINO PASTORALE 2020-2021

SESTA SCHEDA

**“COLUI CHE SENZA CONOSCERE VOI ADORATE,
IO VE LO FACCIO CONOSCERE”**

AT 17,16-34

*L'EVANGELIZZAZIONE DI PAOLO AI PAGANI: IL DISCORSO
ALL'AREOPAGO DI ATENE.*



Paolo annunciava Gesù e la risurrezione AT 17,38

ACCOGLIENZA E PRESENTAZIONE DELL'INCONTRO

PREGHIERA INIZIALE

O Dio e Padre, che ci hai convocati ancora una volta per approfondire nella fede il mistero del tuo Figlio, rendici attenti alla voce del tuo Spirito santo, perché la Parola di salvezza che ascolteremo, diventi nutrimento di vita, luce e viatico per noi e per tutta la Chiesa nel cammino verso il Regno. Amen.

LETTURA DELLA PAROLA DI DIO

Dagli Atti degli apostoli (17,16-34)

16 Paolo, mentre attendeva ad Atene [Sila e Timoteo], fremeva dentro di sé al vedere la città piena di idoli. 17 Frattanto, nella sinagoga, discuteva con i Giudei e con i pagani credenti in Dio e ogni giorno, sulla piazza principale, con quelli che incontrava. 18 Anche certi filosofi epicurei e stoici discutevano con lui, e alcuni dicevano: "Che cosa mai vorrà dire questo ciarlatano?". E altri: "Sembra essere uno che annuncia divinità straniere", poiché annunciava Gesù e la "risurrezione". 19 Lo presero allora con sé, lo condussero all'Areòpago e dissero: "Possiamo sapere qual è questa nuova dottrina che tu annuncii? 20 Cose strane, infatti, tu ci metti negli orecchi; desideriamo perciò sapere di che cosa si tratta". 21 Tutti gli Ateniesi, infatti, e gli stranieri là residenti non avevano passatempo più gradito che parlare o ascoltare le ultime novità.

22 Allora Paolo, in piedi in mezzo all'Areòpago, disse:

"Ateniesi, vedo che, in tutto, siete molto religiosi. 23 Passando infatti e osservando i vostri monumenti sacri, ho trovato anche un altare con l'iscrizione: "A un dio ignoto". Ebbene, colui che, senza conoscerlo, voi adorate, io ve lo annuncio. 24 Il Dio che ha fatto il mondo e tutto ciò che contiene, che è Signore del cielo e della terra, non abita in templi costruiti da mani d'uomo 25 né dalle mani dell'uomo si lascia servire come se avesse bisogno di qualche cosa: è lui che dà a tutti la vita e il respiro e ogni cosa. 26 Egli creò da uno solo tutte le nazioni degli uomini, perché abitassero su tutta la faccia della terra. Per essi ha stabilito l'ordine dei tempi e i confini del loro spazio 27 perché cerchino Dio, se mai, tastando qua e là come ciechi, arrivino a trovarlo,

benché non sia lontano da ciascuno di noi. 28 In lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo, come hanno detto anche alcuni dei vostri poeti: "Perché di lui anche noi siamo stirpe". 29 Poiché dunque siamo stirpe di Dio, non dobbiamo pensare che la divinità sia simile all'oro, all'argento e alla pietra, che porti l'impronta dell'arte e dell'ingegno umano. 30 Ora Dio, passando sopra ai tempi dell'ignoranza, ordina agli uomini che tutti e dappertutto si convertano, 31 perché egli ha stabilito un giorno nel quale dovrà giudicare il mondo con giustizia, per mezzo di un uomo che egli ha designato, dandone a tutti prova sicura col risuscitarlo dai morti".

32 Quando sentirono parlare di risurrezione dei morti, alcuni lo deridevano, altri dicevano: "Su questo ti sentiremo un'altra volta". 33 Così Paolo si allontanò da loro. 34 Ma alcuni si unirono a lui e divennero credenti: fra questi anche Dionigi, membro dell'Areòpago, una donna di nome Dàmari e altri con loro.

SPUNTI PER LA RIFLESSIONE

In questa scheda leggeremo il discorso di Paolo all'Areopago di Atene, con il quale vedremo un esempio proclamazione del Vangelo rivolta ai pagani.

Questa la struttura di massima del nostro brano:

vv. 16-22a: il racconto introduttivo

vv. 22b-31: il discorso di Paolo all'Areopago

vv. 32-34: la reazione degli uditori

I principali obbiettivi che Luca intendeva raggiungere con la narrazione di questo episodio possono essere così sintetizzati:

1) per l'evangelista il discorso di Paolo in un luogo così prestigioso e carico di storia come l'Areopago di Atene aveva un significato simbolico fondamentale. All'epoca di cui si parla Atene aveva ceduto il ruolo politico e sociale di città più importante della Grecia a Corinto, mentre varie città avevano acquisito un ruolo culturale più importante (tra esse sicuramente Alessandria d'Egitto e Roma). Ma per Luca la scelta d'Atene ha un ruolo simbolico: la Parola

del Vangelo risuona dalla voce dell'apostolo delle genti nel cuore della città che era stata la culla della cultura pagana. Usando un linguaggio moderno, potremmo parlare di un incontro simbolico di civiltà, paganesimo e cristianesimo che si confrontano sul grande terreno della ricerca del vero volto di Dio;

2) Luca ci presenta la reazione disgustata di Paolo (v. 16) tipica del giudeo impressionato dall'idolatria (anche se c'è da dire che persino i pagani erano meravigliati dalla quantità di segni della religiosità pagana presenti in Atene). L'apostolo, credente nato e cresciuto nella religione dei padri di Israele, rimane scosso e pronto alla rivolta nei confronti dei quei culti pagani che egli altrove definirà come culti offerti ai demoni (1Cor 10,20): ma questo non gli impedisce di mettere da parte questa sua violenta e istintiva reazione per cercare piuttosto punti di contatto che gli rendano possibile proclamare la salvezza anche a questo strano popolo degli ateniesi;

3) l'interesse dei pagani ateniesi è sincero anche se nasce dal semplice desiderio di essere sempre al corrente sulle varie novità del mondo culturale del tempo. In fondo non si tratta di una vera disponibilità all'incontro e all'ascolto, che implicano sempre l'apertura della mente e del cuore a quanto verrà proposto, ma di un mero interesse superficiale, diremmo "giornalistico", di una curiosità che ricerca il brivido che viene dall'essere informati su qualcosa di strano e di fuori dall'ordinario, ma che non implica mai un reale coinvolgimento personale;

4) consapevole della distanza culturale e religiosa che separa la fede cristiana dalla religiosità pagana e dall'indagine dei filosofi pagani, Luca ci racconta di un Paolo che propone un meraviglioso esempio di "preparazione al vangelo". Il discorso paolino, infatti, si articola come proclamazione riguardo Dio (lasciando l'annuncio su Cristo solo come conclusione): lasciando ogni riferimento biblico (incomprensibile per i pagani), l'apostolo ricerca i punti di contatto con quanto indagato e raggiunto dalle menti più elevate di quella cultura (filosofi

e poeti). Il percorso di Paolo è, dunque, abbastanza chiaro: partendo dalla religiosità naturale di questi uomini (v. 23: l'altare "Ad un dio ignoto"), egli intende guidarli alla comprensione del Dio vero, ovvero di colui che ha creato l'uomo, lo accompagna con la sua provvidenza e si interessa a lui fino ad entrare in rapporto con lui chiamandolo a rispondere della sua vita (v. 31: il giudizio). Dio non è indifferente all'uomo, è in stretto contatto e legame con lui e attende solo di farsi conoscere a lui e di far conoscere la sua volontà attraverso l'incontro con il Signore Gesù. La proclamazione cristiana è allora il compimento della ricerca umana e, insieme, la possibilità di raggiungere orizzonti nuovi e straordinari: molto di Dio l'uomo può comprendere, essendo egli non lontano da lui, ma molto di più gli è dato conoscere attraverso la rivelazione di Cristo;

5) la predicazione di Paolo è descritta insieme come un fallimento (v. 32) e un successo (v. 34): un fallimento rispetto alle aspettative di una impossibile accoglienza di massa, acritica e in fondo superficiale; un successo rispetto alla realtà dell'azione dello Spirito Santo che agisce sempre nel cuore singoli, uomini e donne, in attesa del momento opportuno nel quale la forza del Vangelo possa trovare un cuore e una mente liberi da preconcetti e veramente accoglienti.

vv. 16-22a: *il racconto introduttivo*

v. 16. Paolo attende ad Atene Sila e Timoteo (vedi 1 Ts 3,1).

v. 17. Paolo discute in giorno di sabato nella sinagoga con i giudei e ogni giorno con coloro che incontrava lungo la via. Tra i filosofi citati vi sono quelli appartenenti alle 2 grandi scuole filosofiche più seguite del tempo: l'epicurea¹ e la stoica².

v. 18. Sentendo parlare della resurrezione di Gesù, i pagani,

¹ Fondata dal filosofo Epicuro nel IV secolo a. C., essa riteneva gli dei indifferenti alla vita del cosmo, generatosi per la mera combinazione degli atomi, e predicava una ricerca di piaceri sana e moderata (anche se il popolino riteneva gli epicurei ricercatori voraci di ogni genere di piacere).

² Fondata anch'essa nel IV secolo a.C. dal filosofo Zenone, essa riteneva che la natura fosse guidata e diretta dalla ragione divina e che il vero saggio e il vero virtuoso fosse colui che, disprezzando le normali condizioni della vita quotidiana, cercasse di vivere in armonia con questa ragione universale sentita come forza che spinge al dovere.

a cui un concetto come quello della resurrezione dei corpi era totalmente estraneo, fraintendono il pensiero cristiano e ritengono che egli parli di 2 nuove divinità, Gesù e la “Resurrezione”.

v. 19. L’Areopago indicava una collinetta nei pressi dell’Acropoli dove vi era uno spazio aperto nel quale chiunque volesse poteva tenere un discorso pubblico.

vv. 22b-31: il discorso di Paolo

vv. 22b-23. Certamente Paolo non intende fare “filosofia”, ma proclamare la parola di salvezza (v. 23), e, tuttavia, un tale discorso è ben diverso rispetto a quella svolto tra i giudei (vedi ad esempio At 13,16-41). Partendo dalla religiosità naturale dell’uomo, l’apostolo guiderà i suoi ascoltatori fino all’incontro con il Dio “vero”: quello che essi ora conoscono non è lui, ma certamente egli non è lontano né del tutto estraneo alla loro vita religiosa.

v. 24. *Il Dio che ha fatto il mondo e tutto ciò che contiene.* Vedi ad esempio Gen 1,1; Sap 9,9; 2 Mac 7,23.28; ma una tale affermazione non è estranea al mondo pagano (si veda quanto detto da Platone nel dialogo *Timeo*³).

Signore del cielo e della terra. Vedi Tb 7,17.

Non abita in templi costruiti da mani d'uomo. Vedi ad esempio 1 Re 8,27 e Is 57,15; ma una tale affermazione non è estranea al mondo pagano (si veda quanto detto dal filosofo stoico Zenone e riportato dallo storico Plutarco⁴).

v. 25. *Né dalle mani dell'uomo si lascia servire come se avesse bisogno di qualche cosa.* Vedi ad esempio Sal 50,9-12; Am 5,12-23; ma una tale affermazione non è estranea al mondo pagano (si veda quanto detto da Zenone e riportato da Clemente Alessandrino⁵).

È lui che dà a tutti la vita e il respiro e ogni cosa. Vedi ad esempio Gen 2,7; Is 42,5; 2 Mac 7,23.

v. 26a. *Egli creò da uno solo tutte le nazioni degli uomini, perché abitassero su tutta la faccia della terra.* L’uomo non è frutto del caso (come affermavano gli epicurei) ma della libera volontà creatrice di Dio (vedi Gen 1,26).

³ Timeo 28C e 76C.

⁴ Moralia 1034B.

⁵ Stromata 5, 76, 1.

vv. 26b-28b. Questi versetti sono il centro dell'argomentazione di Paolo, e in essi si sottolinea la vicinanza di Dio. Anche se non perfettamente conosciuto, Dio non è lontano dall'uomo, così che, se l'uomo si apre alla possibilità dell'incontro, esso diviene possibile e facilmente realizzabile.

Per essi ha stabilito l'ordine dei tempi e i confini del loro spazio. Vedi ad esempio Gen 10,1-32; Sal 74,12-14; Gb 38,8-11. *Perché cerchino Dio, se mai, tastando qua e là come ciechi, arrivino a trovarlo.* Qui il linguaggio usato e il tema sviluppato è analogo a quanto elaborato da vari filosofi antichi (Cicerone⁶, e soprattutto Seneca, filosofo romano contemporaneo di Paolo e Luca⁷).

Benché non sia lontano da ciascuno di noi. Vedi ad esempio Sal 145,18 e Ger 23,23; anche in questo caso l'affermazione di Paolo ha una notevole analogia con quanto affermato da Seneca⁸.

In lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo. Non si tratta di una formula panteistica⁹, ma in essa "ci si limita semplicemente ad esprimere la dipendenza di ogni vita umana da Dio e la sua vicinanza a noi" (Fitzmyer).

v. 28b. *Come hanno detto anche alcuni dei vostri poeti: "Perché di lui anche noi siamo stirpe".* Per corroborare la sua argomentazione, Luca mette in bocca a Paolo la citazione di un passo famoso di un poeta pagano: il quinto verso dei *Phaenomena* di Arato di Soli (città della Cilicia, la stessa regione da cui proviene Paolo). Il legame tra l'uomo e la divinità è un legame che si struttura come rapporto di parentela: essendo nostro creatore egli è, in qualche modo, nostro padre (vedi ad esempio il Sal 139).

v. 29. L'argomentazione del v. 24 contro l'idolatria è qui ripresa e sviluppata (vedi Dt 4,28; Is 40,18-20; 44,9-10; 46,5-6).

vv. 30-31. Anche se colpevolmente gli uomini non hanno saputo riconoscere la presenza del Dio vivente nella loro vita (vedi quanto dice Paolo nelle sue lettere a questo proposito, **Rom 1,23; 3,23; 11,32; 1 Cor 1,19-22**), Dio ha misericordiosamente perdonato questa mancanza, decidendo anzi di superare il divario

⁶ De natura deorum 2,153.

⁷ Epistulae ad Lucilium 95,47.

⁸ Epistulae ad Lucilium 41,1.

⁹ Il panteismo è quella dottrina filosofica che ritiene ogni cosa esistente in qualche modo divina, e, di conseguenza, la divinità non distinta dal mondo, ma in qualche modo con esso coincidente.

tra pagani e appartenenti al popolo eletto preparando tutti gli uomini al suo giudizio imminente: per questo ha fatto loro conoscere il giudice (Gesù) e il criterio del suo giudizio (il Vangelo).

Al termine del suo argomentare Paolo può finalmente proclamare la Parola del Vangelo di Cristo. Egli ha guidato i pagani a comprendere il senso e il valore dell'opera di Cristo per tutti gli uomini: il Dio che ci ha creato non è indifferente a noi, anzi vuole farsi conoscere per prepararci al giudizio e per questo ci fa conoscere da chi e come saremo giudicati. Proprio attraverso la sua resurrezione Gesù ha svelato a tutti la sua natura e il suo compito di giudice divino.

vv. 32-34: la reazione degli uditori

vv. 32-33. Il tema della resurrezione della carne è un tema del tutto estraneo alla riflessione filosofica greco-romana. Tutte le varie scuole filosofiche erano d'accordo nella considerazione negativa della materia e non erano ben disposte a considerare una dottrina che, come il cristianesimo, intendeva dare un valore così grande alla materialità e al corpo, soprattutto se in riferimento alla riflessione sulla divinità. Dio e la materia sono le realtà più distanti e distinte che si possano immaginare: la divinità non darebbe certo come segno della sua azione sul mondo un qualche gesto che riguarda la materia.

v. 34. Ma la Parola di Dio non viene frenata nemmeno dalle difficoltà di comprensione dei filosofi e produce anche in questa occasione i suoi frutti di salvezza

SPUNTI PER L'ATTUALIZZAZIONE

Paolo non si presenta certo come un ammiratore della cultura pagana, eppure cerca di trovare in quel mondo gli aspetti positivi sui quali far leva per trasmettere la fede in Cristo. Qual'è l'atteggiamento con il quale ci avviciniamo alla cultura del nostro tempo, ormai non più cristiana? Siamo capaci di relazionarsi senza pregiudizi o senza timori, ma anche senza superficialità?

I pagani di Atene sono incapaci di accogliere un aspetto davvero sconcertante della nostra fede, la resurrezione della carne. Attraverso questa credenza particolare della nostra fede, il Signore

ci rivela il valore della corporeità che è destinata a essere trasfigurata in Dio e non a disperdersi come un rifiuto da smaltire. Sono consapevole di questa realtà così importante della fede cristiana?

Paolo ci ricorda che Dio è più vicino a noi di quanto riusciamo normalmente a comprendere. Quale ruolo gioca la presenza di Dio nella mia vita? Lo sento veramente vicino e operante e in che modo? O per me si tratta solo di una realtà incomprensibile e lontana?

Quando Paolo deve presentare la fede cristiana ricorda ai suoi interlocutori il giudizio di Dio a cui saremo chiamati alla fine della nostra vita e che ci è rivelato da Cristo. La considerazione del giudizio che Dio darà della mia vita entra in qualche modo nella mia esperienza di fede? E in che modo? Sono consapevole che attraverso di esso il Signore svelerà i segreti dei cuori e le motivazioni delle nostre azioni?

SILENZIO DI RIFLESSIONE E APPROFONDIMENTO

RISONANZE SPONTANEE

INTENZIONI LIBERE DI PREGHIERA

PADRE NOSTRO

INVOCAZIONE FINALE

Signore nostro Dio e Padre, fonte di gioia per chi cammina nella tua lode, donaci un cuore semplice e docile, a immagine del tuo Figlio, per divenire oggi e sempre discepoli della vera sapienza che è il Vangelo, e compiere solo e tutto ciò che a te piace e che ci hai rivelato anche oggi mediante l'opera dello Spirito santo. Amen.

DIOCESI DI PRATO
SCHEDE DEL CAMMINO PASTORALE 2020-2021

SETTIMA SCHEDA

**“CONTINUA A PROCLAMARE IL VANGELO PERCHÈ
IO HO UN POPOLO NUMEROSO IN QUESTA CITTÀ”**

AT 18,1-17

*LA PREDICAZIONE DEL VANGELO DA PARTE DI PAOLO A CORINTO
TRA L'OPPOSIZIONE DEI GIUDEI E L'INDIFFERENZA DEI PAGANI.*



ACCOGLIENZA E PRESENTAZIONE DELL'INCONTRO

PREGHIERA INIZIALE

O Dio e Padre, che ci hai convocati ancora una volta per approfondire nella fede il mistero del tuo Figlio, rendici attenti alla voce del tuo Spirito santo, perché la Parola di salvezza che ascolteremo, diventi nutrimento di vita, luce e viatico per noi e per tutta la Chiesa nel cammino verso il Regno. Amen.

LETTURA DELLA PAROLA DI DIO

Dagli Atti degli apostoli (18,1-17)

1 Dopo questi fatti Paolo lasciò Atene e si recò a Corinto.
2 Qui trovò un Giudeo di nome Aquila, nativo del Ponto, arrivato poco prima dall'Italia, con la moglie Priscilla, in seguito all'ordine di Claudio che allontanava da Roma tutti i Giudei. Paolo si recò da loro 3 e, poiché erano del medesimo mestiere, si stabilì in casa loro e lavorava. Di mestiere, infatti, erano fabbricanti di tende.
4 Ogni sabato poi discuteva nella sinagoga e cercava di persuadere Giudei e Greci.

5 Quando Sila e Timòteo giunsero dalla Macedonia, Paolo cominciò a dedicarsi tutto alla Parola, testimoniando davanti ai Giudei che Gesù è il Cristo. 6 Ma, poiché essi si opponevano e lanciavano ingiurie, egli, scuotendosi le vesti, disse: "Il vostro sangue ricada sul vostro capo: io sono innocente. D'ora in poi me ne andrò dai pagani". 7 Se ne andò di là ed entrò nella casa di un tale, di nome Tizio Giusto, uno che venerava Dio, la cui abitazione era accanto alla sinagoga. 8 Crispo, capo della sinagoga, credette nel Signore insieme a tutta la sua famiglia; e molti dei Corinzi, ascoltando Paolo, credevano e si facevano battezzare.

9 Una notte, in visione, il Signore disse a Paolo: "Non aver paura; continua a parlare e non tacere, 10 perché io sono con te e nessuno cercherà di farti del male: in questa città io ho un popolo numeroso". 11 Così Paolo si fermò un anno e mezzo, e insegnava fra loro la parola di Dio.

12 Mentre Gallione era proconsole dell'Acaia, i Giudei insorsero unanimi contro Paolo e lo condussero davanti al tribunale 13 dicendo: "Costui persuade la gente a rendere culto a Dio in modo contrario alla Legge". 14 Paolo stava per rispondere, ma

Gallione disse ai Giudei: "Se si trattasse di un delitto o di un misfatto, io vi ascolterei, o Giudei, come è giusto. 15 Ma se sono questioni di parole o di nomi o della vostra Legge, vedetevela voi: io non voglio essere giudice di queste faccende". 16 E li fece cacciare dal tribunale. 17 Allora tutti afferrarono Sòstene, capo della sinagoga, e lo percossero davanti al tribunale, ma Gallione non si curava affatto di questo.

SPUNTI PER LA RIFLESSIONE

Possiamo suddividere il testo del brano in 4 parti:

1) vv. 1-4: a Corinto Paolo incontra i cristiani Aquila e Priscilla

2) vv. 5-8: Paolo decide di rinunciare alla predicazione verso i Giudei per proclamare il vangelo esclusivamente ai pagani

3) vv. 9-11: il sogno di Paolo; Cristo incoraggia l'apostolo

4) vv. 12-17: i Giudei cercano di far condannare Paolo dall'autorità civile

vv. 1-4: Paolo e Aquila e Priscilla, comunanza di fede, di impegno nel lavoro, di vita

Forse deluso da quanto accaduto ad Atene (17,32-34, vedi la SCHEDA precedente), Paolo giunge a Corinto, la città più importante e popolosa della Grecia in quel tempo. Là incontra un coppia di ebrei nati nella diaspora (il Ponto è una regione dell'attuale Turchia) ma di cultura e lingua latina, Aquila (nome maschile) e Priscilla (i loro nomi e la provenienza tradiscono un'appartenenza alla vita di Roma e dell'Italia, come confermato anche dai riferimenti ai due personaggi, presenti nelle lettere di Paolo, 1 Cor 16,19 e Rom 16,3). Si instaura così una bellissima collaborazione che unisce Paolo e la famiglia di Aquila e Priscilla in una fortissima comunione di fede (sono già credenti), di vita (la convivenza nella stessa casa, dove Paolo è ospite) e di lavoro. A questo proposito si può sottolineare come Paolo, pur provenendo da una classe socialmente privilegiata (come testimoniato dalla sua appetenza dalla cittadinanza romana e dalla sua cultura greca di buona qualità), probabilmente sull'esempio dei maestri giudaici,

non esitava a dedicarsi (quando necessario: vedi al v. 5 come egli, all'arrivo di Sila e Timoteo, decida di dedicarsi interamente alla predicazione) ad una professione che implicava l'attività manuale per guadagnarsi da vivere. Il lavoro che permette di sostentarsi manifesta soprattutto il desiderio di Paolo di mantenersi libero dai condizionamenti di eventuali patroni (vedi 2 Cor 11,7-10) e, allo stesso tempo, di condividere la vita delle persone che incontra (come Aquila e Priscilla).

vv. 5-8: *l'incredulità dei giudei e la scelta dei pagani*

L'azione di evangelizzazione presso i giudei giunge come ad un punto morto: essa non sortisce l'effetto sperato e produce solo reazioni negative e opposizione violenta (mediante la maldicenza e l'ingiuria), così che Paolo decide di compiere un gesto simbolico con l'intento di suscitare la reazione dei giudei davanti alla gravità della loro incomprensione. Scuotersi le vesti contro coloro che erano i propri avversari (v. 6) era considerato un gesto di protesta della propria innocenza e di sconfessione di qualsiasi forma di accordo precedente con essi: così Paolo, nel rivolgersi ai pagani, non può essere accusato di aver trascurato il proprio dovere (qualcosa di analogo era successo ad Antiochia di Pisidia, vedi 13,46). Anche il cambiare la propria abitazione (v. 7) acquista il significato simbolico di un cambiamento di prospettiva: la casa di Tizio Giusto è accanto alla sinagoga, quindi non si tratta di una rottura totale ma di una presa di distanza, di una dichiarazione di intenti. Paolo sarà sempre vicino ai suoi compatrioti giudei ma d'ora in poi dovranno essere loro a muoversi verso di lui per ascoltare la Parola della salvezza. E il fatto che il gesto di Paolo non significa affatto una rottura definitiva e insuperabile, viene sottolineato proprio dal racconto della conversione di Crispo e di tanti altri che accolgono l'annuncio del Vangelo e diventano cristiani (v. 8).

vv. 9-11: *l'apostolo non è solo ma accompagnato dalla presenza del Signore Gesù e dall'azione dello Spirito Santo nel cuore di molti uomini e donne di Corinto*

La scelta di Paolo avrebbe potuto essere considerata come scriteriata e senza senso: rinunciare, almeno temporaneamente, alla possibilità di predicare il Vangelo proprio ai giudei, ai quali era stato destinato per primi, per affidarsi invece ad una realtà

almeno in parte nuova come quella dei pagani, che, tra l'altro (vedi 17,1-34, la SCHEDA precedente), non aveva dato risultati particolarmente positivi o incoraggianti. Si noti, tra l'altro, che Paolo stesso aveva avvicinato i pagani quasi esclusivamente quando erano già simpatizzanti della fede giudaica e li aveva incontrati nelle sinagoghe giudaiche: si tratta davvero di un campo nuovo ed inesplorato.

Eppure Dio stesso incoraggia la scelta coraggiosa di Paolo: il Signore, mediante lo strumento tante volte usato del sogno (vedi 16,9), approva e incoraggia quanto Paolo ha deciso di mettere in opera. Ancora una volta Dio non sceglie mezzi esteriori evidenti ed eclatanti per far conoscere la sua volontà, ma entra nel cuore e nella mente dei credenti e li sostiene nei momenti di decisione e di svolta, accompagnandoli e guidandoli in quanto deve essere fatto: "Io sono con te" (vedi Mt 28,20) è l'assicurazione più significativa e forte che possa essere dichiarata da parte di Dio, perché indica da parte sua un coinvolgimento totale e pieno, una vicinanza senza intermediari, una presenza efficace e reale, un incontro che si configura come amore disinteressato e generoso.

Il Signore stesso, poi, sembra quasi indicare una sorta di prova evidente di questa sua presenza e della bontà della scelta operata: Paolo constaterà la presenza e la potenza di Dio e della sua Parola soprattutto scoprendolo all'opera nel cuore degli uomini, magari proprio in coloro che non ci si aspetterebbe, i lontani, gli indifferenti o addirittura i contrari. Anche a Corinto, molti uomini e donne sono pronti ad accogliere il messaggio di salvezza del Vangelo (v. 10: "in questa città io ho un popolo numeroso"). L'opera di Paolo non è inutile o velleitaria ma necessaria, perché permetterà a molti, proprio i più distanti dalla fede tradizionale di Israele, di conoscere il Signore Gesù, e sarà anche efficace perché questi stessi, oscuramente ma efficacemente, sentono già all'opera lo Spirito Santo nel loro cuore, nella loro mente e nella loro vita.

Così Paolo (v. 11), sostenuto dalla chiamata di Dio decide di rimanere a Corinto e di non limitare la sua azione all'attività missionaria ma di impegnarsi nel trasmettere come maestro l'integrità della fede e del suo messaggio.

vv. 12-17: i giudei pur di condannare Paolo chiedono

che l'autorità civile romana si intrometta nella tradizione religiosa d'Israele.

Gallione (il proconsole, ovvero governatore, della provincia d'Acaia, fratello maggiore del filosofo Seneca) è investito dai giudei di un compito davvero eccezionale: dirimere delle questioni religiose interne alla tradizione d'Israele. Pur di ottenere la condanna di Paolo questi giudei di Corinto sono disposti a superare tutte le diffidenze verso i pagani ed ad utilizzare anche il potere civile per fermare la predicazione del Vangelo. Ma Gallione, fedele alla legge romana che considerava il giudaismo come religione lecita e ammessa nell'Impero, non cade nella trappola e decide di considerare la lotta tra Paolo e i giudei come una questione “teologica” interna alla comunità stessa.

Terribile è la fine di Sostene (v. 17): l'impressione che si ha dal racconto è che i giudei vogliano compiere un'azione dimostrativa, probabilmente scaricando sul capo della sinagoga la frustrazione per l'esito della denuncia e forse anche ritenendolo responsabile del fallimento stesso (forse era stato proprio Sostene a indicare questa via per risolvere il problema e i giudei si rivalevano su di lui).

Certamente, però, nell'intento di Luca la liberazione di Paolo e la conclusione a lui favorevole del processo intentato davanti al proconsole sono da vedere come una concreta dimostrazione di quella promessa di protezione e vicinanza che il Signore gli aveva rivelato (v. 10: “nessuno cercherà di farti del male”): le promesse di Dio si realizzano sempre, anche quando si presentano situazioni pesanti e rischiose.

SPUNTI PER L'ATTUALIZZAZIONE

SILENZIO DI RIFLESSIONE E APPROFONDIMENTO

RISONANZE SPONTANEE

INTENZIONI LIBERE DI PREGHIERA

PADRE NOSTRO

INVOCAZIONE FINALE

Signore nostro Dio e Padre, fonte di gioia per chi cammina nella tua lode, donaci un cuore semplice e docile, a immagine del tuo Figlio, per divenire oggi e sempre discepoli della vera sapienza che è il Vangelo, e compiere solo e tutto ciò che a te piace e che ci hai rivelato anche oggi mediante l'opera dello Spirito santo. Amen.

DIOCESI DI PRATO
SCHEDE DEL CAMMINO PASTORALE 2020-2021

OTTAVA SCHEDA

**“PROCLAMAVA PUBBLICAMENTE ATTRAVERSO
LE SCRITTURE CHE GESÙ È IL CRISTO”**

AT 18,18-28

*MENTRE PAOLO INIZIA UN NUOVO VIAGGIO MISSIONARIO, SI
PRESENTA AD AQUILA E PRISCILLA UN DONO INATTESO:
APOLLO.*



ACCOGLIENZA E PRESENTAZIONE DELL'INCONTRO**PREGHIERA INIZIALE**

O Dio e Padre, che ci hai convocati ancora una volta per approfondire nella fede il mistero del tuo Figlio, rendici attenti alla voce del tuo Spirito santo, perché la Parola di salvezza che ascolteremo, diventi nutrimento di vita, luce e viatico per noi e per tutta la Chiesa nel cammino verso il Regno. Amen.

LETTURA DELLA PAROLA DI DIO

Dagli Atti degli apostoli (18,18-28)

18 Paolo si trattene ancora diversi giorni, poi prese congedo dai fratelli e s'imbarcò diretto in Siria, in compagnia di Priscilla e Aquila. A Cenchrea si era rasato il capo a causa di un voto che aveva fatto.

19 Giunsero a Efeso, dove lasciò i due coniugi e, entrato nella sinagoga, si mise a discutere con i Giudei. 20 Questi lo pregavano di fermarsi più a lungo, ma non acconsentì. 21 Tuttavia congedandosi disse: "Ritournerò di nuovo da voi, se Dio vorrà"; quindi partì da Efeso.

22 Sbarcato a Cesarèa, salì a Gerusalemme a salutare la Chiesa e poi scese ad Antiòchia. 23 Trascorso là un po' di tempo, partì: percorreva di seguito la regione della Galazia e la Frigia, confermando tutti i discepoli.

24 Arrivò a Efeso un Giudeo, di nome Apollo, nativo di Alessandria, uomo colto, esperto nelle Scritture. 25 Questi era stato istruito nella via del Signore e, con animo ispirato, parlava e insegnava con accuratezza ciò che si riferiva a Gesù, sebbene conoscesse soltanto il battesimo di Giovanni. 26 Egli cominciò a parlare con franchezza nella sinagoga. Priscilla e Aquila lo ascoltarono, poi lo presero con sé e gli esposero con maggiore accuratezza la via di Dio. 27 Poiché egli desiderava passare in Acaia, i fratelli lo incoraggiarono e scrissero ai discepoli di fargli buona accoglienza. Giunto là, fu molto utile a quelli che, per opera della grazia, erano divenuti credenti. 28 Confutava infatti vigorosamente i Giudei, dimostrando pubblicamente attraverso le Scritture che Gesù è il Cristo.

SPUNTI PER LA RIFLESSIONE

Possiamo dividere il nostro brano in 2 sezioni:

- 1) **vv. 18-23:** descrizione della conclusione del secondo grande viaggio missionario (fino al v. 22) e inizio del terzo (dal v. 23)
- 2) **vv. 24-28:** presentazione della figura di Apollo

Il racconto della prima parte del brano descrive con precisione ma senza approfondimenti particolari il percorso seguito da Paolo dopo aver lasciato la città di Corinto.

v. 18. Inizia il cammino di ritorno verso la Siria (cioè la città di Antiochia, da cui Paolo era partito con Sila, come ci racconta Luca in 15,40) in compagnia di Aquila e Priscilla. Il fatto chiarisce bene che quando Paolo aveva lasciato la loro casa per entrare in quella di Tizio Giusto (vedi 18,7, e quanto detto nella SCHEDA precedente) non si era trattato di una divisione o di un allontanamento ma di una scelta strategica e pastorale, utile a manifestare l'intento dell'apostolo di suscitare la reazione dei giudei: così il legame tra Paolo e i coniugi Aquila e Priscilla si ricostituisce nella collaborazione per il viaggio fino ad Efeso.

Luca ci descrive il voto fatto da Paolo (la menzione della rasatura dei capelli fa ipotizzare che fosse un voto temporaneo di "nazireato" di cui parla la Scrittura in Nm 6,2-21) ma non ci descrive il motivo: il suo intento è quello di rivelarci un Paolo che rimane fedele alla tradizione della legge di Mosè in tutte quelle cose in cui non entra in contraddizione con il compimento della legge stessa operato dal Vangelo.

vv. 19-21. A Efeso Paolo comincia a proclamare la Parola, secondo il suo consueto metodo di evangelizzazione, a partire dalla comunità giudaica. Qui la reazione di coloro che ascoltano il Vangelo è molto diversa rispetto a Corinto: addirittura essi lo invitano a rimanere con loro. Paolo non interrompe il proprio viaggio ma annuncia un suo proposito che si realizzerà in 19,1, ritornare nella città per proseguire la sua azione di evangelizzazione (vi rimarrà per più di 2 anni, vedi 19,10 e il racconto della sua permanenza ad Efeso tra 19,1 e 20,1). I due diversi racconti di quanto accaduto a Paolo a Corinto (18,1-17 vedi SCHEDA

precedente) ed ad Efeso ci mostra la capacità dell'apostolo di affrontare i diversi contesti nei quali si svolge la proclamazione del Vangelo pronto a mettersi in discussione, a modificare le scelte quando necessario, a compiere azioni forti di rottura per produrre una reazione nell'uditorio (come la rottura di Corinto) ma anche ad ascoltare le sollecitazioni che gli vengono dall'uditorio stesso (certamente Paolo formula il proposito di tornare ad Efeso per non lasciare del tutto un gruppo di credenti disponibili ad accogliere il suo insegnamento).

v. 22. La breve tappa a Gerusalemme è come un salutare ritorno alle sorgenti della fede, per essere sostenuto e incoraggiato dalla chiesa madre che ha vissuto l'esperienza diretta dell'incontro con il Signore Gesù.

v. 23. Anche la permanenza ad Antiochia è breve: Paolo è come sospinto dal desiderio di riprendere il cammino per tornare a incontrare le varie comunità che ha incontrato o fondato per confermarle nella fede, ovvero per sostenerle e accompagnarle nelle difficoltà e nelle esperienze di vita che si sono via via create tra i credenti o anche tra i credenti e il mondo circostante. Questo cosiddetto "terzo" viaggio missionario di Paolo, che inizia qui e si concluderà in 20,38, avrà nella sua opera di evangelizzazione realizzata ad Efeso (come sopra preannunciato) il suo punto culminante.

La seconda parte del brano ci presenta la figura di Apollo.

Anche se risulta per noi abbastanza difficile comprendere come fosse possibile conoscere il Signore Gesù senza conoscere il suo battesimo (forse Apollo era entrato in contatto con il Vangelo tramite missionari che non avevano avuto modo di concludere la loro opera di annuncio mediante il sacramento), questo giudeo di origine alessandrina ci viene presentato come un personaggio colto e preparato, ma soprattutto generoso e appassionato nella sua proclamazione della Parola. Aquila e Priscilla devono solo accompagnarlo ad approfondire la fede e il suo messaggio e lo guidano con dedizione a scoprire le profondità e le ricchezze del Vangelo. A questo punto Apollo è pronto per mettere a servizio la sua preparazione intellettuale e spirituale e decide lui stesso di andare a Corinto, in quella comunità dove è più difficile e

problematico il rapporto con i giudei. Proprio la sua preparazione biblica lo aiuterà a parlare con chiarezza ai giudei stessi (v. 28), aiutandoli a comprendere come la figura di Gesù'9d non sia quella del perturbatore della fede dei padri che loro credono, ma il compimento di tutta la storia della salvezza descritta e annunciata nella Scrittura.

Si notino la prudenza e la sapienza di Aquila e Priscilla (e di tutta la comunità con loro, v. 27) nello scovare questo strano personaggio, così preparato anche se fuori del cerchio più'9d ristretto della comunità dei credenti, nel farlo crescere con sollecitudine e impegno nella conoscenza della fede e nell'accompagnarlo perché possa mettere a servizio i doni di sapienza e di scienza di cui è portatore proprio là dove c'è più bisogno di un credente preparato come lui. Paolo stesso attesterà l'efficacia dell'azione missionaria di Apollo parlandone in modo positivo nella Prima Lettera ai Corinzi (1,12; 3,4-6.22; 4,6; 16,12).

SPUNTI PER L'ATTUALIZZAZIONE

SILENZIO DI RIFLESSIONE E APPROFONDIMENTO

RISONANZE SPONTANEE

INTENZIONI LIBERE DI PREGHIERA

PADRE NOSTRO

INVOCAZIONE FINALE

Signore nostro Dio e Padre, fonte di gioia per chi cammina nella tua lode, donaci un cuore semplice e docile, a immagine del tuo Figlio, per divenire oggi e sempre discepoli della vera sapienza che è il Vangelo, e compiere solo e tutto ciò che a te piace e che ci hai rivelato anche oggi mediante l'opera dello Spirito santo. Amen.